

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

388^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 18 GENNAIO 1966

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI,
indi del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze Pag. 20625

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 20625

Presentazione di relazione 20625

Seguito della discussione:

« Istituzione dell'Azienda di Stato per gli
interventi nel mercato agricolo » (1144)
(Approvato dalla Camera dei deputati):

DI GRAZIA 20647

DI PRISCO 20650

SALERNI 20639

SAMARITANI 20631

* VALSECCHI Pasquale 20626

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

Z A N N I N I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 14 dicembre 1965.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa del senatore:

Pace:

« Istituzione in Pescara di una Sezione distaccata della Corte di appello dell'Aquila » (1522).

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), il senatore Giardina ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge: Fortunati ed altri. — « Istituzione del ruolo dei professori universitari aggregati » (282) e: « Istituzione del ruolo dei professori aggregati per le Università e gli Istituti di istruzione universitaria » (696).

Annunzio di sentenze trasmesse dalla Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costi-

tuzionale, con lettere in data 10 gennaio 1966, ha trasmesso copia delle sentenze depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

l'illegittimità costituzionale delle norme contenute negli articoli 1 e 4 della legge 13 agosto 1959, n. 904, in riferimento all'articolo 81, quarto comma, della Costituzione (Sentenza n. 1) (*Doc. 93*);

l'illegittimità costituzionale della norma contenuta nell'articolo 2, comma secondo, del regio decreto 11 aprile 1926, n. 752, nella parte in cui estende la competenza della Giunta speciale presso la Corte di appello di Napoli alle procedure espropriative riguardanti beni immobili situati nella provincia di Napoli, per eccesso dai limiti della delega conferita al Governo con legge 24 dicembre 1925, n. 2299, in riferimento all'articolo 77, comma primo, della Costituzione (Sentenza n. 2) (*Doc. 93*).

Con successiva lettera in data 13 gennaio 1966, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso copia della sentenza depositata in pari data in cancelleria, con la quale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 28, secondo comma, numero 5, del codice penale, limitatamente alla parte in cui diritti in esso previsti traggono titolo da un rapporto di lavoro.

Ha inoltre dichiarato, a norma dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, l'illegittimità costituzionale:

1) del terzo comma dello stesso articolo 28 del codice penale, nei medesimi limiti;

2) dell'articolo 183, comma primo, lettera a), e comma terzo, del testo unico 21 febbraio 1895, n. 70, sulle pensioni civili e militari;

3) dell'articolo 29, comma primo, lettera a), e comma quarto, del regio decreto-legge 31 dicembre 1925, n. 2383, sul trattamento di quiescenza dei salariati statali;

4) dell'articolo 43, comma primo, n. 1, e comma secondo, del regio decreto-legge 3 marzo 1938, n. 680, sull'ordinamento della Cassa di previdenza per le pensioni degli impiegati degli enti locali;

5) dell'articolo 42, comma primo, n. 1, e comma secondo, e dell'articolo 43 della legge 25 luglio 1941, n. 934, sull'ordinamento della Cassa di previdenza per le pensioni ai salariati degli enti locali;

6) dell'articolo 36, comma primo, e dell'articolo 37, comma primo, della legge 6 luglio 1939, n. 1035, sull'ordinamento della Cassa di previdenza per le pensioni dei sanitari (Sentenza n. 3) (*Doc.* 93).

Comunico che, a partire dal 1° gennaio 1966, le sentenze della Corte costituzionale che dichiarino la incostituzionalità delle leggi e degli atti, aventi forza di legge, dello Stato, verranno stampate e distribuite come documenti.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Istituzione dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo » (1144) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Istituzione dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo », già approvato dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Pasquale Valsecchi. Ne ha facoltà.

*** V A L S E C C H I P A S Q U A L E.** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, sull'opportunità, anzi, direi, sulla necessità di un qualche intervento pubblico dello Stato nel processo economico e produttivo del Paese perdura una stanca polemica — e che sia stanca lo si vede anche da questo spiegamento parlamentare — di carattere ostinatamente ideologico che investe, da una parte l'orientamento politico che si esprime nei termini alternativi tra iniziativa privata e iniziativa pubblica, e, dall'altra, i limiti dell'intervento pubbli-

co dello Stato nel settore economico-produttivo.

La realtà a me pare che sia questa: i tempi sono cambiati e vanno cambiando; la seconda rivoluzione industriale, della quale siamo anche noi testimoni, ripropone alla nostra discussione tutto il problema dei rapporti economici, produttivi, dei prezzi, dei profitti, e degli stessi rapporti politici. La libertà degli scambi che si è stabilita tra i Paesi del MEC ed i mutati rapporti anche con i Paesi terzi hanno sostanzialmente e profondamente cambiato e capovolto rapporti secolari che sembravano immutabili.

Questi mutamenti, se sono guardati con occhio responsabile, reclamano cambiamenti anche all'interno del nostro Paese, come è avvenuto e sta avvenendo, del resto, rapidamente negli altri Paesi del MEC, ed esigono inoltre nuovi strumenti di intervento per il coordinamento della produzione, del controllo del mercato, della salvaguardia dei prezzi.

Ciò che da qualche parte politica, e stranamente in modo alternativo, si attribuisce al mutare degli orientamenti politici e delle maggioranze è invece dovuto, a mio parere, al mutare dei rapporti economici che non sono stati mai statici ma il cui mutare ha assunto vertiginose proporzioni particolarmente in questi ultimi tempi.

Persistono ancora due modi di concepire l'intervento pubblico dello Stato nel processo economico:

1) l'intervento di tipo collettivistico che è sempre pianificatore in senso orizzontale, totalmente espropriatore dell'iniziativa privata e dell'iniziativa mista, societaria o sociale che sia; e qui forse c'è una risposta alle critiche sollevate ieri sera dal collega senatore Spezzano. Questo tipo di intervento statale ha avuto le sue esperienze ormai pluridecennali nei Paesi a regime comunista, esperienze che, per essere totali e totalitarie, hanno mostrato la loro inefficacia, direi anzi il loro fallimento, specie nel settore dell'agricoltura, se è vero, come è vero, che è in corso in quei Paesi un ripensamento riformatore per ritornare a sistemi che siano

compatibili con la responsabile collaborazione degli operatori di vertice e di base;

2) l'intervento pubblico adottato in tempi abbastanza recenti e che si va espandendo nei Paesi più avanzati dell'occidente europeo, dove l'intervento pubblico ha la funzione di stimolare l'iniziativa privata, di guidarla a fini pubblici e sociali e di sostituirsi ad essa quando mostri di essere carente, neghittosa o sopraffattrice del bene e dell'interesse pubblico.

Se prescindiamo dalle esperienze ormai consolidate delle aziende IRI, l'Italia sta facendo un'ardita e cauta esperienza di un'economia di mercato libera, ma non libertaria nè liberticida, proprio per la capacità e la volontà di questo Stato di offrire strumenti di sostegno e di guida come per la sua volontà di correggere quelle storture che sono responsabili delle nuove forme d'intervento dello Stato. E mi riferisco agli interventi statali nei processi economici del Paese, quali la riforma fondiaria, gli scorpori, la nazionalizzazione dell'energia elettrica, la costituzione degli enti di sviluppo, gli interventi dello Stato nel Mezzogiorno e nelle aree depresse, il « piano verde », i prossimi provvedimenti per l'edilizia, per la legge urbanistica, per la programmazione e via dicendo.

Il provvedimento che è al nostro esame, a prescindere dal fatto che trae le sue ragioni e le sue origini dalla necessità di far fronte ai nostri impegni nei confronti delle finalità che si propone il trattato comunitario del 25 marzo 1957 che il Paese ha liberamente e molto responsabilmente sottoscritto e che riguarda anche la nostra politica agricola, è un ulteriore provvedimento statale in materia di processo e di progresso economico che si colloca, sia sul piano generale che sul piano settoriale, tra i provvedimenti del secondo gruppo che ho ricordato. E non si vede quale altro strumento si potrebbe usare se abbiamo interesse, oltre che il dovere, di partecipare in modo coordinato al mercato unico dell'agricoltura nei Paesi della Comunità europea.

Io non credo di perdere tempo o di farne perdere al Senato se mi soffermo brevemente sulle ragioni esposte dalla relazione di

maggioranza e che collocano il provvedimento di cui stiamo parlando:

1) nel contesto delle riforme disposte dai Governi che si sono succeduti alla guida del nostro Paese per dare impulso alle nostre attività agricole;

2) nel contesto delle misure e dei provvedimenti che hanno promosso la politica agricola comunitaria nei Paesi del Mercato comune. Provvedimento cioè non eliminatore o soffocatore dell'iniziativa privata degli agricoltori, ma di stimolo a queste iniziative, di garanzia di certi risultati finali di mercato, che tende allo sviluppo economico e produttivo delle nostre aziende agricole.

Siamo dunque fuori dagli schemi politico-economici del sistema liberale puro, come siamo fuori dai sistemi adottati dai Paesi socialisti a regime comunista o comunque totalitario; ed è proprio questo che ha scatenato l'opposizione dei settori dell'estrema sinistra. Io non credo nemmeno che per varare provvedimenti del tipo di quello del quale stiamo discorrendo sia indispensabile una visione politica di un Governo di centro-sinistra, nè una particolare pressione socialista, come si sostiene dai banchi delle destre, anche se è vero che un certo schieramento o una certa volontà politica precisa prende atto più facilmente di alcune maturazioni e ne trae le conseguenze sul piano operativo.

Voglio dire che l'attuale maggioranza politica si rende conto non soltanto della coerenza e della moderna bontà dei suoi orientamenti, ma si rende conto che la tradizionale politica liberale non è più accettata dal Paese, o almeno dalla sua maggioranza, e che di converso verifica pure che un corso politico di tipo collettivistico, socialista o comunista, sarebbe con altrettanta decisione respinto dal nostro Paese. E agisce dunque di conseguenza, adottando misure graduali e tempestive, in coerenza con gli orientamenti del Paese e in coerenza col programma del Governo.

Attribuire questa iniziativa del Governo o gli interventi della maggioranza alle ondate di protesta, come sta scritto nella rela-

zione di minoranza, delle quali non mi pare che questa Assemblea abbia notizia, o alle polemiche che riguardano la Federconsorzi, come l'accusare il Governo di cedimenti al socialismo o di vocazione collettivistica, non è soltanto non serio, perchè l'accusa non ha fondamento nella realtà, e andrebbe dimostrato il contrario ...

SANTARELLI. Lo dimostreremo!

VALSECCHI PASQUALE. Lo dimostrerete, e allora parlerò ancora dopo, se mi sarà consentito, ma fino a questo momento non l'avete dimostrato.

Non soltanto, dunque, non è serio, ma vorrei dire che è ingeneroso, rispetto agli sforzi di questo Governo, e sarebbe anche suicida, se non disponessimo di una maggioranza che, dopo aver confutato le obiezioni, va per la sua strada, vara il provvedimento e dota il nostro mondo agricolo ed il suo mercato di un indispensabile strumento di coordinamento, di garanzia e quindi di progresso dell'attività agricola.

La discussione dunque non dovrebbe perdersi su temi ideologici, ma svilupparsi su concreti argomenti tecnici produttivistici, di prezzi manovrati inseriti nel contesto di un mercato di grandiose proporzioni quale è quello europeo e comunitario.

Il senatore Spezzano si è sforzato ieri sera di cavar fuori argomenti di carattere tecnico lamentando, per esempio, che il disegno di legge non contempli anche il riso e gli ortofrutticoli; tesi che però non è sostenibile perchè il riso, gli ortofrutticoli e i cereali hanno un loro mercato, qui e nei Paesi del Mercato comune, tanto che proprio il trattato comunitario, e non la volontà del Ministro italiano dell'agricoltura, limita ai cereali, insieme alle carni, alle uova e al latte, il prezzo indicativo e i prezzi di prelievo (ma di questo avrò opportunità di dire più avanti) e riserva invece ai vini e agli ortofrutticoli criteri di qualità.

Altri argomenti non mi pare che il collega dell'estrema sinistra abbia enunciato. Il suo intervento si è poi scopertamente esaurito in una critica sul dovere di credere e nella malinconica constatazione che le coo-

perative contemplate nel disegno di legge, come gli altri enti e consorzi, non avranno i mezzi per concorrere alle aste insieme alla Federconsorzi, subito del resto smentito, sia pure in chiave di sostegno, dal collega senatore Masciale il quale ha detto, cifre alla mano, che la Federazione cooperative dispone di circa 4 miliardi e mezzo di sole attrezzature agricole, ed è in grado dunque, a mio parere, di partecipare alle gare e di competere eventualmente anche con la Federconsorzi.

Una guida sicura per questo tipo di discussione ci è offerta dal citato trattato comunitario e dalle finalità comuni che esso si propone. Di particolare rilievo, a mio parere, ai fini della discussione, sono gli articoli 38, paragrafo quarto, e 39, paragrafo 1. La politica comunitaria persegue fini di mercato ed ha come obiettivo l'ammodernamento delle imprese agricole e l'incremento delle produzioni in questo settore nei vari Paesi aderenti e quindi soprattutto nel nostro Paese.

L'attuazione del Mercato comune ha offerto all'agricoltura un criterio graduale di applicazione, connesso al particolare carattere dell'attività agricola, legata a fattori ambientali, strutturali e tecnici di natura assai complessa.

Strumenti importanti sul piano applicativo, organizzativo, economico e finanziario, per una politica agricola comune, sono: il Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia che realizza il principio della responsabilità comunitaria nei riguardi delle spese sostenute nei Paesi membri per la messa in opera delle organizzazioni comuni di mercato ed assicura nei contempo i mezzi finanziari occorrenti per l'attuazione degli interventi a difesa dei singoli mercati e per il raggiungimento degli obiettivi previsti dal trattato sul piano dell'evoluzione tecnica e produttiva di ogni singolo Paese aderente.

Secondo: il sistema di difesa doganale, imperniato sui dazi variabili all'importazione, detti prelevamenti, e sulle restituzioni all'esportazione. Con questo sistema il prezzo della merce estera viene portato a livello del prezzo interno, nella fase di transizione,

nei riguardi di quello che si attua nella Nazione aderente e più tardi a quello comunitario dopo l'attuazione completa del MEC.

Terzo: la salvaguardia di prodotti agricoli, che è un procedimento di emergenza, al quale una Nazione aderente può ricorrere avendo facoltà di sospendere temporaneamente le importazioni di un prodotto agricolo in caso di grave perturbazione dei prezzi di quello stesso prodotto sul mercato interno.

Quarto: il sistema dei prezzi minimi che consente di ridurre le importazioni o di sospendere temporaneamente, quando i prezzi scendano in misura tale da compromettere il conseguimento delle finalità per le quali è stata voluta e attuata la politica comunitaria.

Il primo gruppo di prodotti agricoli su cui in fase di progressiva attuazione si è soffermato il regolamento della CEE sono i cereali che del resto rappresentano la base sostanziale, sul piano delle produzioni e dei consumi, delle economie dei sei Paesi firmatari. Mi riferisco al regolamento della Comunità europea 4 aprile 1962, numero 19.

Le produzioni di cereali degli Stati membri sono le seguenti: Francia, 23 milioni 650 mila quintali; Belgio e Lussemburgo, 1 milione 939 mila; Paesi Bassi, 1 milione 850 mila; Germania, 13 milioni 926 mila; Italia 13 milioni 260 mila. Mentre nei riguardi del fabbisogno di ciascun Paese la produzione di cereali sta al consumo con i seguenti indici: Francia 116 per cento, cioè la produzione eccede il fabbisogno del 16,1 per cento; Belgio e Lussemburgo 63,2 per cento, la produzione è deficiente sul fabbisogno del 46,8 per cento; Paesi Bassi 34,4 per cento, la produzione è deficiente sul fabbisogno del 65,6 per cento; Germania 76 per cento, cioè la produzione è deficiente sul fabbisogno del 24 per cento; Italia 78,3 per cento, la produzione è deficiente sul fabbisogno del 21 per cento.

Se così stanno le cose, i prezzi indicativi, quelli di interventi e i prezzi di entrata dei cereali sono determinati prima dell'inizio delle semine e cioè ad ogni apertura di ogni campagna di commercializzazione dal Co-

mitato ministeriale dei prezzi su proposta del Ministro dell'agricoltura e delle foreste in base ai criteri stabiliti dallo stesso regolamento comunitario. Per tutte queste ragioni, le operazioni di ammasso sono e diventeranno sempre più per l'avvenire strumenti usuali per la tutela dei mercati, non solo dei cereali, ma di molti prodotti agricoli. (Ci possono credere anche i comunisti).

Tale dunque appare la finalità principale dell'AIMA, la quale dispone di un proprio fondo autonomo e sarà quindi in grado di presentare un rendiconto annuale facilmente controllabile evitando anche l'accumularsi di interessi passivi che invece in passato gravavano purtroppo le gestioni, proprio per la mancanza di detto fondo.

L'AIMA sarà però, e dovrà essere così perchè risulti come la vogliamo, solo un centro direttivo e coordinatore, con pienezza di poteri e di controllo, ma « libero da compiti esecutivi e dai più minuziosi adempimenti materiali », come è stata definita molto chiaramente dallo stesso ministro Ferrarri-Aggradi, che propone un organismo snello, dinamico ed efficiente.

L'AIMA dovrà affidare tutte le operazioni materiali di ammasso a privati enti ed organizzazioni che dispongano di depositi, magazzini, attrezzature e personale, idonei ad eseguirle. E non vedo come si dovrebbero escludere enti che hanno attrezzature e mezzi per conferire le facoltà ad enti sprovvisti.

Ciò dovrà essere fatto tenendo presenti, costantemente, solo criteri di pena e stretta economia, criteri che è indispensabile porre a base di ogni gestione se non si vuole che si risolva in dannoso e pesante gravame.

L'assegnazione della gestione ammassi sotto forma di asta pubblica o licitazione privata tra le persone e gli enti che sono seriamente in grado di assolverla, risulta il sistema più indicato da seguire, sistema che è del resto applicato nei Paesi liberi, aderenti alla CEE, che hanno gli stessi problemi dell'Italia nel settore.

Infatti, secondo l'articolo 10 già da me citato, gli interventi sul mercato sono affidati, di regola, a cooperative, consorzi, o ad altri operatori riconosciuti idonei ed iscritti nell'albo speciale istituito presso l'azienda.

L'AIMA è del resto chiamata ad adempiere una funzione pregiudiziale, quella cioè di separare nettamente l'interesse pubblico da quello privato ed è creata in maniera da poterlo fare nel migliore dei modi.

Inoltre l'azienda dovrà assicurare lo svolgimento tempestivo ed ordinato di attività che richiedono complesse operazioni di tipo commerciale, per cui occorre rapidità di decisione, prontezza di esecuzione e profonda conoscenza dei problemi economici e tecnici dei processi produttivi e di mercato in agricoltura. Di fronte a questi compiti, non sarebbe neppure pensabile che questo organismo fosse chiamato a perdersi nel dettaglio esecutivo di operazioni meccaniche di valore secondario, strettamente tecnologico.

È per questo, dunque, che il disegno di legge prevede che le varie operazioni di acquisto, conservazione, vendita dei prodotti, vengano affidate normalmente dalla azienda ad altri soggetti in conformità al principio generale di evitare dannose confusioni tra esercizio di funzioni pubbliche e prestazioni rese da privati nell'espletamento di servizi di pubblico interesse.

Le persone e gli enti incaricati dovranno acquistare il prodotto a prezzo di intervento e venderlo al prezzo indicativo, esercitando così, sotto il diretto controllo dell'AIMA, la necessaria azione di stabilizzazione dei mercati che è pregiudiziale alla stabilizzazione dei prezzi.

Per quanto riguarda l'aspetto finanziario è stato predisposto, con la legge in approvazione, un sistema per la sollecita regolarizzazione degli eventuali oneri conseguenti agli interventi del mercato dei cereali assicurando che sussista sempre una immediata disponibilità dei pagamenti da effettuarsi dall'azienda. A ciò si è provveduto con l'istituzione del fondo speciale che all'occorrenza può essere integrato annualmente con appositi stanziamenti di bilancio. L'istituzione di questo fondo eviterà anche l'accumularsi di interessi passivi, che tanto ha reso dispendiosa, in passato, la gestione ammassi. Questo, mi pare, un attento sunto, e del regolamento comunitario, e del disegno di legge e della ricca, quanto pacata, relazione

di maggioranza, di cui do merito, per la fatica intelligente, al senatore Tiberi. Quella di minoranza, mi dispiace per il relatore, è ossessionata dalla Federconsorzi, dall'Ente risi, dalle competenze delle Regioni che da noi non ci sono ancora e da altre numerose sigle, per poter essere serena e per poter offrire alla nostra meditazione correttivi e soluzioni disinteressate e serene.

C'è tuttavia un punto, nella relazione di minoranza che io, sul piano generale delle competenze e dell'azione del Parlamento, condivido. È il punto che lamenta il ricorso alla delega al Governo per talune attuazioni previste dalla legge. È vero che troppo spesso il Parlamento ricorre all'istituto della delega, che dovrebbe invece essere una concessione straordinaria. È anche vero che i Ministri, in questa materia delle deleghe, usano poi farsi assistere da una Commissione parlamentare. Nel caso specifico però non vedo come possa decidere il Parlamento ed è ciò che avrebbe dovuto suggerire la relazione di minoranza che ha sollevato giustamente il problema.

Parlare di carrozzoni o di subordinazione alla Federconsorzi può far colpo sulla nostra immaginazione, dopo il gran parlare che si è fatto di queste cose, talvolta con qualche fondamento. Ma nessuno di noi non può riconoscere che non è affatto necessario o fatale che l'AIMA diventi un carrozzone da diporto. Quanto meno questo non è l'intendimento dei presentatori della legge e del Senato che la discute e l'approva. Bisogna tener conto che, con le dotazioni di legge (articolo 16 e articolo 21), l'AIMA non può farsi delle proprie attrezzature, nè può offrirne alle aziende, di grandi o di piccole dimensioni; sicchè essa si avvarrà delle attrezzature esistenti ma garantendo il controllo sulla gestione, la conservazione e la commercializzazione dei prodotti, evitando così i rischi monopolistici e di incetta che il senatore Compagnoni paventa e il senatore Spezzano lamenta.

E l'articolo 10, opportunamente e niente affatto in contrasto con l'articolo 3, autorizza il nuovo Ente a concedere delega a trattare l'acquisto, la vendita, la conservazione del prodotto, a cooperative, a consor-

zi, o ad altri operatori riconosciuti idonei e da iscriversi in appositi albi.

Si vorrà ammettere che rispetto al passato e rispetto al presente c'è una stretta limitazione e uno stretto controllo, controllo che si fa garante contro le temute manovre speculative, per chi volesse tentare di farne.

Le polemiche, dunque, sui carrozzoni, sulla Federconsorzi, sull'Ente risi, sull'ampiezza delle aziende, sulle manovre monopolistiche, restano sterili; sterili perchè sono infondate: esse colgono aspetti ideologici che non possono investire questo provvedimento ma semmai tutta la politica degli interventi dello Stato nelle attività economiche, e non soltanto agricole del Paese. Restano sterili anche perchè, confermando nelle opposizioni la volontà di bloccare ogni sforzo del Governo e del Parlamento per eliminare le più gravi strozzature del settore agricolo, non ci possono impressionare e ci stimolano anzi ad andare avanti con la necessaria fermezza e, naturalmente, con la necessaria cautela, che è sicuramente una dote di questo nostro Parlamento italiano e di questo nostro Senato, ed è una dote anche, io credo, dell'onorevole Ferrari-Aggradi.

Noi siamo convinti che anche questo strumento di tranquillità e di garanzia acquista un rilievo molto particolare nel contesto generale della nostra politica agraria. Esso avrà sicuramente profonde ripercussioni positive sulla mentalità dei rurali e modificherà lentamente ma costantemente il ritmo secolare della loro vita e le stesse loro abitudini di conduzione delle coltivazioni, spesso dominate dall'individualismo conservatore, potendo essi trarre anche dalle garanzie offerte da questa legge motivi di consapevole sicurezza e di sprone all'attaccamento alla terra.

Noi confidiamo che anche questa legge contribuirà ad accentuare la promozione civile e umana dei lavoratori della terra, che è stata e resta l'obiettivo principale dei partiti democratici e in primo luogo della politica agraria, così ricca di provvedimenti, della Democrazia cristiana.

Le critiche delle opposizioni non ci lasciano certo indifferenti, ma non ci consentono di mutare orientamento o di segnare

il passo. Dirà poi la storia se anche questa fatica e questa iniziativa saranno state meritorie o vane. Diranno i produttori agricoli, delle piccole e delle grandi aziende, diranno i nostri contadini se lo strumento che andiamo preparando, passando fra le insidie delle opposizioni, per il nostro inserimento in un mercato di 180 milioni di consumatori, che non è il tradizionale mercato di fiera o di paese, come si è sostenuto, avrà contribuito a fare delle nostre campagne sereni centri di lavoro, di profitto e di progresso, capaci di arrestare l'abbandono dei nostri campi, per il miraggio, diventato ormai oscuro ed evanescente, di una vita più civile, più umana, nei centri urbani industrializzati.

Diranno i nostri produttori agricoli e i nostri contadini se avranno avuto valore le argomentazioni delle destre missine e liberali che, anche in questa occasione, ci accusano di statalismo che apre le porte al collettivismo comunista e quindi al comunismo, non tenendo conto non solo della nostra vocazione anticomunista e antitotalitaria, ma del fatto che nessuno strato delle nostre popolazioni ha dimostrato di essere più indisponibile alla penetrazione comunista quanto i contadini, che sono anche proprietari della terra che lavorano.

Non per niente l'estrema sinistra attacca la maggioranza con argomentazioni opposte, accusandoci invece di proteggere il capitale.

Noi aspettiamo lo svilupparsi della nostra politica agraria e i fatti la renderanno sempre più positivamente evidente, per gli interessi materiali e morali delle nostre terre e dell'intero Paese. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Samaritani. Ne ha facoltà.

S A M A R I T A N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi si consenta innanzitutto di rilevare che la legge istitutiva dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo, presentata alla Camera il 24 aprile del 1964 con procedura d'urgenza da parte del Governo, ar-

riva solo ora alla discussione del Senato. Ben sappiamo per amara esperienza che ad altri disegni di legge, specie di iniziativa parlamentare dell'opposizione, è riservata peggior sorte, ma non vi è dubbio che il ritardo è dovuto a un'azione frenante messa in atto da parte di chi confidava nel tempo e negli avvenimenti perchè anche la vuota navicella dell'AIMA non approdasse al porto dell'approvazione. Non dunque a noi, onorevole ministro Ferrari-Aggradi, come ella ha affermato concludendo il dibattito alla Camera dei deputati, deve imputare il ritardo, perchè abbiamo voluto discutere la legge in Assemblea, sia alla Camera che al Senato, per chiarire meglio davanti alle Assemblee stesse e all'opinione pubblica nazionale le nostre posizioni e per cercare di promuovere le possibili convergenze al fine di modificare sostanzialmente la legge e di sollecitare un'organica politica di mercato per i prodotti agricoli.

Il collega Tortora è stato molto esplicito quando ha ammesso che l'azione frenante di una parte della maggioranza aveva suscitato addirittura perplessità ed incertezze sulla volontà politica della stessa coalizione governativa. Questo preliminarmente ho voluto dire perchè sia dato a Cesare quel che è di Cesare.

Concludendo il dibattito alla Camera, ella, onorevole Ministro, ha detto che il disegno di legge sull'AIMA dà attuazione ad un preciso impegno concordato tra le forze politiche del centro-sinistra ed ha letto soltanto una parte della dichiarazione programmatica, tacendo sui capitoli successivi che parlano della Federconsorzi e dei consorzi agrari. Mi permetta di integrare la sua citazione per memoria mia e dei colleghi. Essa dice: « In questo quadro » — cioè in una politica di intervento nei mercati — « ha particolare rilievo la funzione della Federconsorzi e quella dei consorzi agrari provinciali. Per rendere più efficace la loro funzione, Federconsorzi e consorzi dovranno sempre più adeguare la loro opera alla nuova realtà del mondo agricolo, realtà che, caratterizzata dalla diffusione delle imprese contadine, comporta per gli organismi consortili la necessità di accentuare dalla

periferia al centro le caratteristiche cooperative. In ogni caso dovrà essere assicurata l'effettiva autonomia dei consorzi agrari. A loro volta i consorzi agrari provinciali solleciteranno e promuoveranno la libera formazione di cooperative agricole assumendo nei confronti di queste la funzione di organismo di primo grado ». Perchè, onorevole Ministro, non ha citato questo impegno, che non è al di fuori dell'organizzazione dei mercati agricoli, come si riconosce nella stessa dichiarazione programmatica? La risposta a questo interrogativo è venuta dall'onorevole Della Briotta, appartenente al Gruppo parlamentare socialista della Camera dei deputati, il quale ha affermato che la maggioranza governativa, mentre ha trovato le basi di un accordo per l'istituzione dell'AIMA, si trova invece divisa sulla necessità della riforma della Federconsorzi. Qui sta il punto dolente che dimostra come il compromesso sia stato raggiunto al più basso livello ed escluda persino la realizzazione di quella moderata parte del programma che prima ho riferito, integrando la citazione fatta dal ministro Ferrari-Aggradi alla Camera dei deputati.

Si parla da tempo — e ormai sembra prossimo — dell'incontro dei 4 partiti della coalizione governativa per la verifica della esistenza o meno di una volontà politica per attuare il programma concordato e per il ritornante problema del rilancio del centro-sinistra. Voi già conoscete la posizione assunta a questo proposito dal nostro Partito, che trova consensi sempre più larghi nell'ambito delle correnti di sinistra della stessa attuale maggioranza. Per noi non vi è campo per un rilancio del centro-sinistra, che ha fatto fallimento specie come tentativo di riaprire la strada delle riforme e del rinnovamento democratico del nostro Paese. Ciò che occorre è di sbarazzarsi dell'attuale Governo e di promuovere, attraverso un grande movimento unitario di lotta antimonopolistica e contro le attuali forze della destra moderata, una nuova maggioranza che sappia esprimersi anche a livello parlamentare e governativo. Ecco perchè chiediamo a tutte le correnti della sinistra democratica, discutendosi della politica di inter-

vento dello Stato nel mercato agricolo, quale posto intendono dare e quale azione concreta intendono promuovere per una organica riforma della Federconsorzi nel quadro di una nuova politica di riforma agraria generale, visto e constatato, come ha sottolineato anche il senatore Tortora, che la politica del centro-sinistra non ha certamente risolto la somma dei problemi che travagliano l'agricoltura italiana.

La semplice istituzione di una azienda di Stato è per noi assolutamente inadeguata ad avviare una nuova politica di mercato per i prodotti agricoli se dissociata da una profonda riforma della Federconsorzi e dalla diffusione della cooperazione agricola democratica.

Da questa considerazione discendono i motivi di fondo della nostra critica e della nostra opposizione alla linea che viene espressa dal compromesso dei partiti del centro-sinistra e alla legge istitutiva dell'AIMA. L'AIMA, così come sorge, non aggridisce certo le bardature corporative esistenti nella nostra agricoltura e non cambia di fatto la situazione preesistente.

Il collega Tortora — se il resoconto sommario è conforme al pensiero che ha espresso — nel suo preoccupato e a volte anche contraddittorio intervento, ha affermato: « Nessuno può negare la necessità di una riforma della Federconsorzi di cui l'AIMA costituisce l'inizio » — espressione troppo categorica, mi pare, perchè egli sa bene che dentro e fuori il centro-sinistra vi è chi nega questa necessità, e per ovvi motivi — « che dovrà essere portata fino in fondo se non si vuole incorrere effettivamente nel pericolo di aggiungere alle vecchie strutture altri organismi che, nulla mutando, diverrebbero in tal caso inutilmente costosi ».

Mi sembra che in questo passo dell'intervento del senatore Tortora vi sia concordanza di giudizio con quanto prima affermavo. Il problema che rimane aperto è come e con quali forze fare la riforma della Federconsorzi; ed è qui, a mio parere, che il collega Tortora, rimanendo nell'ambito della formula e della politica di centro-sinistra, non può dare soluzione positiva al problema.

Non è un mistero per nessuno che le forze dominanti attualmente nella Democrazia cristiana e nel Governo non vogliono la riforma della Federconsorzi. D'altra parte non è pensabile che un movimento dall'interno, nell'attuale struttura antidemocratica dei consorzi agrari, possa da solo portare allo sbocco della riforma.

Per fare la riforma della Federconsorzi occorre un grande movimento nel Paese, ma anche una iniziativa legislativa, che una nuova maggioranza porti avanti fino all'approvazione del Parlamento. Assieme ai compagni del Partito socialista di unità proletaria, il 3 gennaio 1964, abbiamo presentato alla Camera una proposta di legge, la numero 853, « Riforma dell'ordinamento dei consorzi agrari e della loro Federazione e istituzione di un Ente nazionale per le gestioni pubbliche in agricoltura », proposta di legge che può costituire una base seria e concreta, a mio parere, per un dibattito, per un incontro, per la sollecitazione di convergenze e per una azione unitaria.

Come e perchè si è giunti alla istituzione dell'AIMA? Il ministro Ferrari-Aggradi ha affermato alla Camera che si erano prospettate diverse scelte. Non si era dunque presa in considerazione l'assoluta necessità dell'azienda di Stato, anche in relazione alla pratica attuazione dei Regolamenti del MEC.

In primo luogo si erano valutati e riconosciuti gli aspetti positivi di un'eventuale gestione speciale dell'attuale Federconsorzi: testualmente così ha affermato lei, onorevole Ministro. Ma a questa soluzione non si è giunti perchè, a mio parere, costituiva una sfida e, mi si lasci dire, una vera provocazione nei confronti di quella larga parte dell'opinione pubblica che ne reclama la riforma e che vuole i rendiconti della gestione ammassi i quali, nonostante le dichiarazioni continue di presentazione, non si trovano ancora depositati presso il Parlamento.

D'altronde ciò sarebbe stato in troppo evidente contrasto con la dichiarazione programmatica del centro-sinistra e con quanto è in atto negli altri Paesi della Comunità economica europea per dare esecuzione ai regolamenti in materia di importazioni e di

interventi nel mercato dei prodotti agricoli. Tra le altre scelte si è messa allo studio — ha detto sempre il ministro Ferrari-Aggradi — anche l'istituzione di un ente (ENISA: Ente nazionale per interventi dello Stato nel settore agricolo). Rilevo che anche nella nostra proposta di legge, che ho citato, si prevede un ente nazionale per le gestioni pubbliche in agricoltura: un ente è cosa diversa da un'azienda!

Ma perchè non si è andati avanti per questa scelta? Perchè Bonomi ha messo il veto. Io non so, onorevole Ministro, se Bonomi sia un millantatore, ma egli si gloria di avere evitato che si creasse un ente che doveva avere sicuramente tutt'altri poteri, compiti, funzioni e possibilità di intervento, che non siano poi stati riconosciuti all'AIMA.

Infatti, in una conferenza stampa del 14 aprile 1964, cioè dieci giorni prima che la legge venisse presentata al Parlamento, lo onorevole Bonomi ha detto: « Siamo completamente soddisfatti di aver evitato che si creasse un nuovo carrozzone di miliardi destinati non a dar sangue all'agricoltura, ma a svenarla ». Da che pulpito, onorevoli colleghi, viene la predica!

Dunque Bonomi è intervenuto e ha impedito la scelta dell'ente che dava certamente fastidio alla Federconsorzi e alla sua politica, ed è questo il motivo per cui non se ne è fatto niente. Il che sta a dimostrare, compagni socialisti, che un lungo cammino a ritroso avete percorso da quando, insieme a noi, combattevatte la battaglia contro la deleteria politica della Federconsorzi, la quale anche con l'AIMA rimane con tutta la sua struttura e la sua politica a dominare, su basi speculative e di rapina e in collusione con i più grandi monopoli del nostro Paese, il mercato della compravendita dei prodotti agricoli e dei beni strumentali necessari all'agricoltura.

La filosofia, come si dice ora, del centro-sinistra vi porta perfino a stendervi sul letto di Procuste, preparato dall'onorevole Bonomi. Si è scelta allora la soluzione dell'AIMA, la quale davvero nasce così sotto cattiva stella, come ha scritto nella sua relazione di minoranza il compagno Compagnoni. Ma perchè? Nel marzo del 1964 il Consiglio di

amministrazione della Federconsorzi aveva comunicato al Governo di rinunciare alle gestioni speciali per conto dello Stato. Bonomi, nella citata conferenza stampa, aveva affermato che, sopresse le gestioni speciali, non ci sarebbero più stati per la Federconsorzi controlli speciali. Bonomi, se non proprio contento, perchè certamente gli piaceva di più la prima soluzione che l'onorevole Ministro ha indicato, si poteva ritenere comunque egualmente soddisfatto, in quanto, sotto l'egida dell'AIMA, come appaltatore privato, la Federconsorzi si poteva assicurare di nuovo la gestione degli ammassi.

A questo punto reputo necessario esaminare anch'io le norme della legge istitutiva dell'AIMA per entrare nel merito dei compiti, delle funzioni e delle strutture che le vengono attribuiti. Perchè, non contrari in linea di principio all'istituzione di un'azienda di Stato, anche da qui ritraiamo i motivi validi della nostra opposizione se la legge non verrà sostanzialmente modificata.

Il senatore Spezzano è già intervenuto nel merito ieri con un appassionato e brillante intervento. Io cercherò di aggiungere alcune altre considerazioni e, laddove ricalcherò critiche già svolte, lo farò soltanto confidando nel proverbio latino *repetita juvant*.

Il primo comma dell'articolo 3 recita che « dal 1° luglio 1965, l'azienda esercita i compiti di organismo di intervento, previsti dal Regolamento comunitario 4 aprile 1962, n. 19, ed assolti fino al 30 giugno 1965 dalla Federazione italiana dei consorzi agrari ed altri ».

Il Regolamento comunitario di cui si tratta, come è noto, ha istituito una organizzazione comune dei mercati nel settore dei cereali. Si va alla ricerca della novità, qui concordo con il ministro Ferrari-Aggradi, e questa è data dalla politica granaria del Governo, applicata in ossequio all'adozione del Regolamento comunitario.

Abbandonata la politica del protezionismo granario, che ha portato con sé nefaste conseguenze negative soprattutto, ma non solo, sulle strutture della nostra agricoltura, abbiamo da tempo affermato che si sarebbe arrivati ad un progressivo adeguamento dei

prezzi del grano, nel mercato interno, ai prezzi del mercato internazionale. A livello della CEE sono state prese misure il cui scopo finale è l'instaurazione di un mercato unico protetto nei confronti dei Paesi terzi, grazie al giuoco dei prezzi, realizzato con lo strumento del prelievo che esclude ogni altra misura protezionistica o restrittiva dei quantitativi di importazione.

Ho letto, ma desidererei conferma ufficiale da lei, onorevole Ministro, che il prezzo medio del grano per il 1965-66, dovrà essere, per l'intera Comunità europea, pari a circa lire 5.800 il quintale, mentre nel 1967 si dovrà giungere al prezzo unico del grano. Ciò ci preoccupa perchè, nelle attuali condizioni della nostra agricoltura, darà un nuovo colpo all'impoverimento dei lavoratori, dei piccoli e medi produttori agricoli.

E perchè questo? Perchè i piccoli produttori, tranne che in numero assai limitato, non hanno potuto operare le conversioni colturali oppure ridurre i costi ed elevare le rese unitarie per ettaro di grano. Tutto ciò a causa della politica del Governo imperniata sul sostegno della grande azienda capitalistica...

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma insomma, volete una politica di tipo protezionista o una politica liberista?

SAMARITANI. Il protezionismo viene attuato a livello della CEE: lei sa bene che il MEC è un mercato autarchico e limitato.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Allora, vuole che i prezzi del grano si mantengano alti o vuole che diminuiscano?

SAMARITANI. Aspetti, glielo sto dicendo. Tutto ciò è causa, dicevo, della politica del Governo imperniata sul sostegno della grande azienda capitalistica, sul concentramento degli investimenti pubblici nelle zone di sviluppo e sul mantenimento di organismi operanti in agricoltura che hanno impedito lo sviluppo delle forme associa-

tive, tanto che ci troviamo molto indietro rispetto a quanto hanno realizzato gli altri Paesi della CEE. Questa politica, che si riconferma nel « piano verde », a nostro avviso, va radicalmente cambiata.

Ritornando all'AIMA, si può certamente affermare che entra nel meccanismo messo in atto dal Regolamento, però solo per l'acquisto, la conservazione e la vendita dei cereali, il cui prezzo viene fissato dagli organismi della CEE e del Governo con l'esclusione dei produttori, i quali non possono esercitare il loro potere di contrattazione.

Ma vediamo quale funzione, quali compiti assolve l'AIMA. Sono gli articoli 10 e 12 del disegno di legge che li definiscono. L'onorevole Truzzi alla Camera ha affermato che l'AIMA lascia il campo a tutti. Intanto è vero certamente che, di regola, ma non vedo l'eccezione, l'AIMA senza fondi e attrezzature non può nè acquistare, nè conservare, nè vendere i prodotti agricoli. Questi compiti li passa a cooperative, a consorzi, ad organizzazioni o ad altri operatori ritenuti idonei. Che cosa rompe allora nelle strutture attuali di mercato? Nulla. L'AIMA, è stato detto causticamente ma giustamente, ha molta simiglianza con la famigerata Azienda banane, opportunamente sciolta: essa assolve alla funzione di azienda appaltante. A chi appalta? A chi ha attrezzature tecniche e capacità finanziarie. E cioè, prima di tutti, si appalta alla Federconsorzi. Ecco perchè Bonomi si sente soddisfatto. Con ciò non si nega che anche grossi commercianti e società, di comodo o non della Federconsorzi, e persino cooperative, possano aggiudicarsi il servizio. L'onorevole ministro Ferrari-Aggradi ha reso noto alla Camera che nel 1964 hanno effettuato l'ammasso la Cooperativa agricola Paganini di Modena, il molino cooperativo di Villa Masone di Reggio Emilia, l'Alleanza provinciale delle cooperative agricole di Bologna, il Consorzio delle cooperative agricole della riforma agraria in Maremma, il Consorzio delle cooperative della riforma agraria in Sardegna. Sono cinque, onorevole Ministro! Quante nel 1965? E per quanti quintali di cereali sul complesso dell'ammasso? Ho piacere di essere smentito dai da-

ti, ma le cooperative non possono avere incidenza negli ammassi e negli stoccaggi; hanno i limiti territoriali che tutti conosciamo, non hanno attrezzature e disponibilità finanziarie. L'articolo 14 dice che possono procurarsi i mezzi con operazioni di credito garantite dal prodotto, ma ciò è sempre condizionato dall'istituto di credito. Quand'anche possedessero i requisiti per essere iscritte all'albo le cooperative possono poi essere escluse dal sistema degli appalti e della licitazione privata dalla potenza della Federconsorzi, delle società e dei grossi commercianti privati. La prevalenza assoluta nel nuovo sistema sarà comunque della Federconsorzi, che in questo modo avrà la possibilità di dettare le proprie condizioni nei contratti, che l'AIMA dovrà stipulare con l'assuntore del servizio. Altro che bonaria divisione degli ammassi, come ha detto ieri l'onorevole Battaglia! D'altra parte la Federconsorzi non più soggetta a controlli — come dice Bonomi — ben poco deve temere da quello dell'AIMA, che nasce senza strumenti e attrezzature efficienti per esercitarlo efficacemente.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, noi riteniamo che, con l'istituzione dell'azienda di Stato si dovrebbe riformare l'ordinamento della Federconsorzi e dei consorzi agrari. Ridotta la Federconsorzi ad un organo di collegamento dei consorzi agrari restituiti alla loro originaria formazione cooperativa e aperti a tutti i produttori agricoli, questi, entrati in possesso delle attrezzature e degli impianti della Federconsorzi e funzionando da cooperative di secondo grado, possono costituire ben altro sistema direttamente collegato con l'AIMA.

I sostenitori della Federconsorzi, per quanti sforzi facciano, non possono convincere nessuno allorchè affermano che il sistema sul quale essa è attualmente costituita è cooperativo e democratico. La Federconsorzi è strumento dei monopoli ed opera in posizione di monopolio nel commercio dei prodotti agricoli, in contrasto con gli interessi dei produttori agricoli. Questo strumento, che ha impedito ed impedisce lo sviluppo dell'associazionismo dei produttori agricoli, va spezzato al più presto se si vuole operare

nel senso di una politica di riforma agraria e di una programmazione democratica in agricoltura. Finchè le cose rimangono come sono adesso, non si va avanti in questa direzione che con grandi lotte e sacrifici da parte dei lavoratori e dei contadini italiani. Qualcuno si è posto l'interrogativo del perchè l'intervento dell'azienda viene limitato al solo grano e ai cereali minori. Spero che il Ministro dia una risposta esauriente; altrimenti è legittimo pensare che non si vuole entrare nella riserva di caccia della Federconsorzi, che è cosparsa di olio, di burro e di altri importanti e pregiati prodotti agricoli.

La norma dell'articolo 3 afferma genericamente che all'azienda saranno affidati altri compiti di intervento con l'entrata in vigore di altri regolamenti comunitari fatta eccezione, però, per quei prodotti per i quali tali compiti siano istituzionalmente di spettanza di altri enti o organismi pubblici. Ma qui si sanziona non la rottura, compagni socialisti, ma la permanenza delle attuali e resistenti bardature corporative. L'onorevole Camangi le ha elencate alla Commissione agricoltura della Camera: Ente risi, Ente canapa, Consorzio del bergamotto.

Particolarmente grave è la riserva in favore dell'Ente risi, che anche il ministro Ferrari-Aggradi ha ammesso che va riformato, soprattutto dopo la sentenza della Corte costituzionale, che ha criticato il decreto ministeriale del 1961 istitutivo del Consiglio di amministrazione. Questo Consiglio è ancora oggi a struttura squisitamente corporativa: ne fanno parte i produttori di riso, gli industriali e i commercianti risieri e due lavoratori « non meglio qualificati », aggiunge la Corte. Nessuno ancora si è preoccupato di eliminare questo residuo corporativo. La questione non è di poco conto. Gli interessi economico dei piccoli e medi produttori e dei consumatori sono affidati a un ristretto gruppo del capitalismo agrario, industriale e commerciale, nominati dal Potere esecutivo.

La conseguenza è quella indicata dal professor Bandini in un suo libro: « Vendere il riso sotto costo all'estero, vendendolo più caro all'interno ». Il grave è che lei, onorevole Ministro, nonostante il nuovo sistema

dei prelievi, ha lasciato che l'Ente vada avanti con la sua politica, basata sui diritti di contratto e sui premi di esportazione. Il monopolio corporativo dell'Ente risi non fa che cristallizzare, come è ovvio, tutta la struttura produttiva.

Ma oltre le residue bardature corporative, con l'articolo 3 si lascia via libera alla ricostituzione di nuove organizzazioni corporative e antidemocratiche.

Sempre l'onorevole Truzzi, a questo proposito, ha affermato alla Camera:

« L'azienda di Stato deve avere il suo spazio (e abbiamo visto quanto è angusto) come devono avere il loro le associazioni dei produttori, che non devono sovrapporsi ma essere completamente nel quadro di un'armonica integrazione. Intendo dire che i compiti che i regolamenti demandano ai produttori, alle loro associazioni, devono essere lasciati a questi, quelli che essi non assumeranno sono dell'azienda di Stato ».

Che cosa sono queste associazioni dei produttori per singoli prodotti o per gruppi omogenei di prodotti? Va detto che si è costituito un Comitato nazionale di intesa per iniziativa della Confederazione dei coldiretti, della Confida e della Federazione dei consorzi agrari, il cui scopo è di dar vita a simili associazioni e di ottenerne il riconoscimento di legge. La proposta di legge originaria, di cui è primo firmatario proprio l'onorevole Truzzi, è stata ora emendata dagli stessi presentatori. Nella nuova edizione dispone che le associazioni dei produttori agricoli, che rappresentino almeno un quinto delle aziende produttrici del settore e non meno di un quarto della produzione, siano considerate e riconosciute enti di diritto pubblico. Tali enti, secondo i presentatori del disegno di legge, si differenzerebbero da quelli corporativi fascisti per il fatto che non è sancita la partecipazione obbligatoria. In effetti l'obbligo di associarsi non è scritto, però i produttori aderenti sono preferiti nei benefici previsti dalle leggi in vigore per il collocamento e la tutela economica del prodotto, nonché per il miglioramento e l'esercizio dell'azienda agricola. Si dispone, inol-

tre, la preferenza degli associati di questi enti in tutte le forniture di prodotti agricoli alle pubbliche amministrazioni, enti ed istituti di diritto pubblico.

La discriminazione è palese, per cui le associazioni saranno di fatto obbligatorie. Queste norme sono in aperta violazione con i principi democratici, perchè ledono la libertà di associazione.

Ma vi è di più: i produttori che non si iscrivono all'associazione non sono privilegiati per ottenere i pubblici aiuti, però non sono liberati dagli obblighi, e chi non vi ottempera non potrà beneficiare per tre anni di alcun aiuto da parte dello Stato. Se nella stessa zona si costituiscono più associazioni, il Ministro può imporre la costituzione di un consorzio obbligatorio, per cui ogni pluralismo di associazione diventa puramente apparente.

D'altra parte, chi sono i produttori che possono far parte dell'associazione? Sono i titolari di azienda: mezzadri, coloni, affittuari, compartecipanti, anche quando dispongono dei loro prodotti — e sappiamo bene come non ne dispongono — non hanno diritto di far parte dell'associazione.

La proposta di legge prende pretesto da alcuni impegni comunitari per estendersi all'intero ciclo produttivo; infatti le associazioni dovrebbero coordinare la disciplina della valorizzazione tecnica ed economica della produzione e della difesa del mercato dei prodotti nel settore di competenza.

In sostanza, i produttori agricoli dovranno produrre nella quantità e qualità decisa dall'associazione, cui compete anche la vendita del prodotto e la relativa fissazione del prezzo, oltre che l'eventuale trasformazione e commercializzazione.

Appare chiaro che l'associazione avrebbe praticamente il completo controllo delle aziende, in quanto ne decide la programmazione e i ricavi!

Queste associazioni, riconosciute enti di diritto pubblico, avrebbero una competenza territoriale limitata ad una determinata zo-

na e non sono previste forme di collegamento di uno stesso settore.

Se si pensa che per controllare il mercato è necessario, nell'economia attuale, l'intervento su scala nazionale e addirittura comunitaria, c'è da chiedersi: chi lo farà?

Truzzi non lo dice, ma arbitra sarà la Federconsorzi in quanto dominatrice, attraverso i consorzi, delle associazioni. In questo modo, lungi dall'autogovernarsi, l'agricoltura perderebbe ogni autonomia.

Noi non ignoriamo la necessità obiettiva dell'organizzazione del mercato agricolo e dell'associazionismo dei produttori per aumentare il loro potere contrattuale, specie della parte più debole, rappresentata dai contadini. Ma a questo compito devono provvedere gli enti di sviluppo, estesi a tutto il territorio nazionale, agenti a livello regionale con poteri di intervento sulle strutture fondiarie, agrarie e di mercato, come abbiamo detto. Spetta a loro, nel quadro della programmazione, elaborare i piani zonal e regionali di valorizzazione agricola e stimolare in collaborazione con l'attuale riconosciuto movimento cooperativo la promozione delle forme associative e cooperative, ma volontariamente e liberamente costituite, allo scopo di accrescere l'efficienza ed il potere contrattuale dell'azienda contadina e delle cooperative di conduzione.

È a questo sistema di forme associate, coordinate a livello nazionale, che l'AIMA, intervenendo su tutto il mercato dei prodotti a livello nazionale, dovrebbe mettersi nella condizione di affidare i compiti per una organica politica di mercato. In questo modo, a nostro parere, si andrà avanti verso un autentico autogoverno dei produttori, collegato con l'intervento pubblico.

Su questo terreno ci muoviamo, anche se tra mille difficoltà messe in atto dagli attuali organismi corporativi esistenti nella nostra agricoltura.

Ho l'onore di far parte della Presidenza del Consorzio nazionale bieticoltori, il quale è sorto come rottura del corporativismo del-

l'Associazione nazionale bieticoltori e della sua subordinazione ai monopoli saccariferi. A questo Consorzio aderiscono volontariamente oltre 25 mila produttori, che sono singoli e cooperative. Il compito principale che si propone il Consorzio è l'esercizio del potere contrattuale nei confronti dell'industria di trasformazione perchè è dal 1956 che i bieticoltori sono senza un contratto nazionale. Io la prego, onorevole Ministro, di convocare le parti perchè prima delle semine i bieticoltori sappiano le condizioni di cessione del loro prodotto all'industria saccarifera.

Certo, oltre a questo il Consorzio nazionale bieticoltori intende intervenire con piena autonomia per una politica del settore nel quadro della programmazione regionale e nazionale, mettendo alla porta ogni concezione corporativa. Truzzi, invece, mentre non vuole l'intervento degli enti di sviluppo e dell'azienda di Stato, vuole però l'affossamento della cooperazione e dell'associazionismo libero, volontario e democratico. Siamo decisamente contrari a che si affermi una simile linea. Nella mia regione, l'Emilia, ai principi di libertà e di democrazia si sono ispirati e formati i lavoratori della terra, le masse contadine. Nullo Baldini, Massarenti, Prampolini, pur nei limiti della loro concezione riformistica, diedero un'inestimabile contributo. Noi abbiamo ereditato e portato avanti quell'immenso patrimonio di iniziative. Neppure il fascismo riuscì a distruggere la cooperazione nella nostra regione per la resistenza accanita dei cooperatori. Ecco perchè siamo certi che non passerà Truzzi, che non passerà l'intesa! Confidiamo di avere con noi, in questa battaglia, i compagni socialisti e tutta la sinistra democratica del nostro Paese, perchè occorre davvero che si costituisca una nuova unità per portare avanti una nuova politica di riforma agraria, per un organico ed equilibrato sviluppo della nostra agricoltura e della nostra economia. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Salerni. Ne ha facoltà.

S A L E R N I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, nel suo intervento iniziale del 15 dicembre scorso sul disegno di legge istitutivo dell'AIMA, cioè dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo, il collega Tortora, con proprietà di impostazione tecnico-giuridica, ha prospettato e circoscritto i problemi del dibattito attuale, rilevando anzitutto che i recenti provvedimenti in materia agricola, quali la riforma dei patti agrari, le misure a favore della proprietà coltivatrice, l'istituzione degli enti di sviluppo, pur rappresentando un progresso di fronte al precedente immobilismo e ai danni derivati alla economia nazionale dalla politica protezionistica, non hanno certamente risolto la somma dei problemi che travagliano l'agricoltura italiana, la cui soluzione condiziona il necessario adeguamento del settore alle moderne esigenze. Tuttavia, ha soggiunto il collega Tortora, il provvedimento legislativo in esame, sia se posto in riferimento all'impegno programmatico del Governo di centro-sinistra, che è di attuare un'organica politica di mercato per i prodotti agricoli al fine di adeguare l'organizzazione italiana alle esigenze del Mercato comune e di accrescere il potere contrattuale dell'agricoltura nei confronti degli altri settori, sia se posto in relazione alla peculiare esigenza di evitare mescolanze di funzioni pubbliche e private, apre la via che può condurre ad un radicale ammodernamento delle strutture in agricoltura.

In base a queste premesse, riprendendo il tema, ritengo anche io che il disegno di legge in discussione non possa essere riguardato altrimenti se non sotto duplice riflesso, e cioè: sotto un profilo di ordine

internazionale e sotto un profilo di ordine politico interno.

In particolare rilevo che il disegno di legge istitutivo dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo trova la propria immediata giustificazione nelle note esigenze della Comunità economica europea, e specialmente nella necessità di creare un organismo idoneo all'attuazione dei regolamenti comunitari tendenti alla stabilizzazione dei prezzi dei prodotti agricoli su livelli remunerativi e idonei a favorire un razionale ed armonico sviluppo del settore agricolo, conformemente all'indirizzo dei regolamenti medesimi.

I regolamenti comunitari, infatti, corrispondono all'esigenza di una politica agricola comune che superi le angustie delle singole politiche agrarie nazionali, eliminando esplicitamente il carattere autarchico e vincolistico che ha contraddistinto per lungo tempo quelle politiche. Ma tale obiettivo non si esaurisce in se stesso, perchè tende anche ad eliminare il carattere autarchico e vincolistico delle politiche agrarie nazionali, specie in alcuni Paesi, come il nostro, dove tale carattere aveva fatto assumere alla difesa dell'agricoltura forme di gran lunga più insidiose di quelle attinenti alla politica doganale o alla politica protezionistica doganale. Esse sono riuscite per lungo tempo non soltanto a distorcere indirizzi ottimali delle singole produzioni agricole, ma a favorire, come loro naturale conseguenza, l'affermarsi di ristretti gruppi di produttori i quali, con l'implicito rafforzamento della propria tendenza politica, volgevano a proprio profitto la situazione economica, in danno non soltanto dei consumatori, ma anche di tutte le categorie di produttori.

Se ne può trarre l'illazione che la politica autarchica e vincolistica si accompagnava

all'affermarsi di una strutturazione propriamente corporativa che soffocava il mondo delle campagne con danno dell'intera collettività economica del Paese.

La rottura di tale politica dovrà necessariamente produrre una situazione di compatibilità con le strutture corporative che ancora esistono nel mercato agricolo, ad un punto tale che una vera politica agraria non potrebbe essere perseguita ove non si incidesse realmente su queste strutture.

Con la istituzione dell'AIMA il Senato, come già è avvenuto alla Camera dei deputati, è chiamato a perseguire tale fine che, in una prospettiva internazionale, è un fine di rottura delle bardature corporative che continuano a sovrastare il mondo delle campagne. Spetterà al Governo, nell'applicazione concreta della legge, dar corso a tale finalità, riassorbendo tutti i pericoli e gli ostacoli che possono derivare dalla normativa, specie in considerazione del rapporto strettissimo che verrà istituito tra la gestione dell'impresa e la responsabilità dell'Esecutivo.

Sulla istituzione di una Azienda di Stato per gli interventi nel mercato dei prodotti agricoli, in esecuzione dei regolamenti comunitari, del resto, nemmeno i compagni comunisti sono, in via di principio, contrari, riconoscendo implicitamente che ciò discende dall'esecuzione degli obblighi regolamentari in base al trattato 25 marzo 1957, istitutivo della CEE.

Ciò che invece essi contestano e dichiarano di non poter accettare, a prescindere dall'articolazione del disegno di legge governativo, e quindi dalla struttura che si intende imprimere e dalle funzioni che si intendono dare alla nascente azienda statale, è la proposta, contenuta nel predetto disegno di legge, che il Parlamento provveda a istituire l'AIMA senza che prima o contemporaneamente lo stesso Parlamento abbia risolto il grosso problema della Federconsorzi. Ciò sul riflesso che questo grande complesso corporativo pur avendo perduto da anni persino la parvenza di una società cooperativa, continuerebbe a dominare il mercato e l'economia del Paese come un qualsiasi monopolio privato.

Orbene, noi socialisti riconosciamo che il problema di una radicale riforma della Federconsorzi e dei consorzi agrari sia maturo nella coscienza di parte rilevante almeno dei coltivatori italiani e che quindi questa riforma risponda ad una reale esigenza democratica del Paese; e noi stessi socialisti possiamo anche riconoscere che tale riforma è attesa dal mondo cooperativistico, dal movimento sindacale dei lavoratori agricoli, i quali considerano essenziale, nel settore economico, il ridimensionamento di uno di quegli ostacoli che condizionano l'affermazione e l'espressione della cooperazione e delle altre libere iniziative associative per l'ammodernamento dell'impresa contadina e — perchè no? — degli stessi consorzi agrari, al fine di riportarli nell'alveo della loro originaria funzione istituzionale, secondo la loro stessa aspirazione che trova riscontro in recenti manifestazioni chiaramente indicative.

Sono, questi, indubbiamente problemi che postulano la riforma della Federconsorzi e dei consorzi agrari. Su tale punto possiamo essere d'accordo con i compagni comunisti. Siamo invece in disaccordo sull'opinione che con l'attuale disegno di legge, il quale concerne espressamente e unicamente l'istituzione dell'azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo, di cui nessuno potrebbe disconoscere l'importanza vitale per la nostra economia agricola, si intenderebbe insabbiare o quasi la riforma della Federconsorzi e dei consorzi agrari provinciali. (*Interruzione del senatore Masciale*).

Lo dite voi, ma io lo contesto. Per adesso stiamo discutendo dell'AIMA.

M I L I L L O . Sono inseparabili.

S A L E R N I . Non sono inseparabili! Ecco il punto che ci divide, amico e compagno Milillo: voi ritenete che l'una cosa sia inseparabile dall'altra. Io ritengo di no: potrò sbagliare, e vedremo chi ha ragione. Il tempo ci darà ragione. (*Interruzione del senatore Milillo*).

C I P O L L A . Lei non la pensava così un anno fa.

S A L E R N I . Affermo di non essermi prima d'ora pronunciato al riguardo. Debo, invece, darvi la motivazione del mio assunto sulla separabilità dei due problemi. E ve la dò. Voi mi potrete contraddire, specificando le ragioni del vostro dissenso.

C I P O L L A . Ci deve spiegare il mutamento di opinione, perchè prima riteneva anche lei, come noi ora, che fossero questioni inseparabili.

S A L E R N I . No, io no, io non ho mai espresso la mia opinione in materia, amico Cipolla! Ne ripareremo. Della seconda questione ripareremo, comunque, a suo tempo; mentre, adesso, specificherò i motivi che postulano l'esattezza della mia tesi, diretta a dimostrare la separabilità, perchè una cosa è l'istituzione dell'AIMA, altra cosa sarà la Federconsorzi.

L'AIMA, infatti, sarà un'azienda di Stato; mentre la Federconsorzi è una persona giuridica di diritto privato, cui la legge ha affidato, finora, determinati compiti di diritto pubblico, che il provvedimento in discussione intende toglierle per aprire la via al radicale rinnovamento delle strutture agrarie.

M I L I L L O . Non è separabile il problema della Federconsorzi da quello dell'AIMA.

S A L E R N I . Il problema, per noi socialisti, è proprio questo: per voi invece è quello di persistere nell'errore di voler regolare con unico provvedimento legislativo fatti giuridici complessi, ma assolutamente distinti.

M I L I L L O . Ciò che è separabile è il dire dal fare.

S A L E R N I . Questa è un'altra questione! Tu sposti i termini del dibattito odierno, facendo richiamo a un « detto » non pertinente. La legge attuale ha un oggetto ben delimitato; appunto per ciò noi non possiamo confondere le sue caratteristiche formali con quelle che dovranno essere le norme regolamentari e quelle di at-

tuazione, già in parte rilevante esistenti nelle norme a carattere generale. (*Interruzioni dei senatori Pasquale Valsecchi e Milillo*). Se mi permetti, collega Milillo, l'impostazione del tema, nel mio intervento, consiste proprio in questo: nell'affermare, cioè, che, per me, la questione è diversa, perchè oggi dobbiamo semplicemente decidere sull'istituzione dell'AIMA. Il problema della Federconsorzi è cosa giuridicamente diversa, mentre voi persistete in una concezione erronea per motivi esclusivamente politici, che (pur essendo da noi condivisi, come ho premesso) mal si conciliano con l'impostazione giuridica e quindi con la risoluzione legislativa. A questo punto io posso anche troncare la polemica facendo il punto sulla discussione, e insistendo nel rilevare che noi socialisti, senza possibilità di equivoco o di speculazione alcuna, siamo d'accordo sulla riforma della Federconsorzi, siamo d'accordo nel sollecitare che tale ente sia riportato nell'alveo democratico, sia tolto dall'alveo corporativo in cui è sorto, in cui è cresciuto e si è accresciuto. Ma noi stessi socialisti abbiamo anche il coraggio di dire che la diversità degli atti giuridici da compiere (istituzione dell'AIMA e riforma della Federconsorzi e dei consorzi agrari) postula provvedimenti legislativi diversi. La semplicità e la chiarezza delle leggi spesso contribuiscono ad agevolare il decantamento anche di situazioni politiche delicate e difficili.

Questa è una massima, onorevoli colleghi, che noi legislatori non dovremmo mai dimenticare nell'interesse del Paese!

Ritengo, quindi, che ci corra, tra l'evento che sta per compiersi con l'istituzione del nuovo organismo statale e la pretesa di voler discutere congiuntamente uno o più disegni di legge relativi al riordinamento della Federconsorzi e dei consorzi agrari, nell'erroneo assunto che l'azienda di Stato non potrebbe addirittura funzionare prima di tale riordinamento! Ond'è che, traendo le illazioni dalle premesse, sento di poter affermare che la riforma della Federconsorzi dovrà rappresentare un *posteriori* rispetto all'istituzione dell'AIMA: isti-

tuzione che si pone in logica connessione con l'attuazione della politica comunitaria.

In relazione all'articolo 2 del trattato istitutivo della Comunità economica europea, tale politica presuppone un'azione diretta dello Stato nei settori interessati dalla politica medesima. Se è vero, infatti, che la CEE ha il compito di promuovere, mediante l'instaurazione di un mercato comune e il graduale ravvicinamento delle politiche economiche, un'espansione continua e infiltrata, una stabilità cresciuta, un miglioramento sempre più rapido del tenore di vita (ed ecco il vero motivo politico del provvedimento) e più ristrette relazioni tra gli Stati che ad essi partecipano, è di tutta evidenza che l'attuazione dell'azione politica comune, riguardando tutti i problemi, l'economia e quindi anche la politica agricola comune, impegni appunto come fatto politico ed economico l'azione diretta di ogni singolo Stato aderente alla Comunità. Conseguentemente l'esercizio di siffatta azione, anche se limitato — com'è naturale — al campo economico, non può essere delegato o ceduto ad organismi distinti dallo Stato, ma dev'essere affidato ad organismi propri dello Stato medesimo, articolati secondo la tipica struttura delle aziende statali, secondo lo speciale compito che saranno chiamati a svolgere nel campo agricolo ed economico. Orbene è evidente che, soltanto quando sarà istituito tale speciale organismo statale posto alle dirette dipendenze del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per espressa disposizione di legge — e all'uopo il disegno di legge in esame contempla l'istituzione di una nuova direzione generale e dei relativi servizi —, sarà possibile far assumere ad esso la gestione degli ammassi dei cereali, che sono stati finora tenuti in gestione dalla Federconsorzi, ed escludere questa dalla gestione medesima. La circostanza poi — mi sia consentita un'altra digressione — che la legge contempli determinati ammassi e non anche l'ammasso del risone, non esclude, onorevoli colleghi, per stessa dichiarazione e impegno del Ministro, che la norma venga successivamente estesa all'ammasso del risone: questa non è che la prima tappa di un

provvedimento sostanziale per pervenire alla riforma razionale ed organica della nostra agricoltura.

Orbene, è evidente che soltanto quando sarà istituito tale speciale organismo statale, posto alle dirette dipendenze del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, sarà possibile far assumere ad esso la gestione degli ammassi dei cereali. Ecco perchè ho, implicitamente, parlato di un *prius* nella istituzione del nuovo organismo, ossia dell'azienda di Stato, escludendo la possibilità della contemporanea istituzione del nuovo organismo di diritto pubblico, anzi di branca della pubblica amministrazione, e il riordinamento del vecchio organismo consortile o consorziale, persona giuridica di diritto privato assolutamente inconfondibile con l'ente di Stato.

Il resto, onorevoli colleghi, attiene all'esecuzione della legge e non all'istituzione del nuovo ente di Stato o, per essere più preciso, dell'azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo, cui la legge, per espressa disposizione contenuta nell'articolo 2 del relativo disegno, dovrà conferire personalità giuridica propria nonchè ordinamento e bilancio autonomi. Per l'attuazione dei fini istituzionali lo stesso disegno di legge, tra l'altro, prevede all'articolo 10 che « l'acquisto, la conservazione, la vendita dei prodotti, il relativo finanziamento e ogni altra operazione per l'esecuzione degli interventi nel mercato dei prodotti agricoli sono affidati di regola dall'azienda a cooperative, a consorzi o a loro organizzazioni o ad altri operatori riconosciuti idonei ».

Non mi nascondo che tale disposizione possa determinare i motivi di preoccupazione negli organi politici responsabili, specie per quanto attiene all'assunzione delle operazioni di gestione per l'acquisto, la conservazione e la vendita dei prodotti da parte di cooperative. La cooperazione in Italia — non potremmo infatti disconoscerlo — non si è sviluppata quanto e come si sarebbe desiderato. Senonchè, ove si consideri che l'articolo 14 del disegno di legge contempla la possibilità per l'assuntore dei predetti servizi di ammasso di effettuare le operazio-

ni di acquisto mediante operazioni di credito garantite da privilegio sul prodotto acquistato e sulle somme ricavate dalla vendita, è evidente che, adeguando ed integrando l'attuale disegno di legge con opportune disposizioni sul credito, si possano mettere anche le cooperative, i consorzi, le rispettive organizzazioni e perfino gli operatori riconosciuti idonei... (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, la legge prevede — ed è questa la vera rottura con la Federconsorzi — che anche gli operatori privati siano ammessi a concorrere alle gare. (*Nuove interruzioni dall'estrema sinistra*). Non è compito del legislatore accertare, in fatto, se la persona, che concorre nella gara, sia morale o meno, oppure rappresenti un prestanome. Noi abbiamo l'attribuzione della formulazione delle leggi con norme di carattere obiettivo e generale. La legge non può contemplare i singoli casi o le singole ipotesi. Voi conoscete benissimo questo principio di ordine propedeutico, poichè la vostra preparazione, anche se qualcuno di voi non è avvocato, va oltre la vostra specifica funzione politica, che costituisce il presupposto della funzione legislativa.

M I L I L L O . Lei è troppo avvocato!

S A L E R N I . E, appunto per questo, mi sto attenendo alla legge e ai principi propedeutici del diritto.

Certo la semplice iscrizione negli albi (contemplata nel disegno di legge) non basta per superare il pericolo competitivo derivante dalla disposizione dell'articolo del disegno di legge medesimo, con cui è previsto l'affidamento dei servizi, da parte dell'azienda, mediante asta pubblica o, in quanto ritenuto necessario nei casi ivi indicati, mediante licitazione privata oppure ancora mediante trattative private in caso di infruttuosità dell'asta o della licitazione privata ovvero nell'ipotesi del concorso di speciali circostanze di necessità e di urgenza. Sono tutti casi previsti dalla legge sulla contabilità generale dello Stato: nulla, sotto questo profilo, si riscontra nel disegno di legge in esame che non sia pienamente costituzionale.

Peraltro, nell'attuazione della legge, saranno necessari opportuni accorgimenti per evitare che organismi monopolistici, quali la Federconsorzi, possano agire di prepotenza. Dico « di prepotenza », perchè il disegno di legge non esclude — come voi stessi avete obiettivamente riconosciuto, e sarebbe un assurdo giuridico pensare diversamente — che, nel concorso di enti o di persone, anche la Federconsorzi ed i consorzi agrari possano partecipare alle gare, come tutti i cittadini che hanno parità di diritti garantita dall'articolo 3 della Costituzione. (*Interruzione del senatore Masciale*).

Dunque, la preoccupazione che vi muove è preoccupazione di altro genere, ma non rientra nelle preoccupazioni di costituzionalità che il Parlamento si deve porre nella formazione delle leggi. Il problema...

M A S C I A L E . È un problema fondamentale.

S A L E R N I . No, non è fondamentale. È un problema di esecuzione o di applicazione della legge, che potrebbe, eventualmente, anche partire dalle comuni norme giuridiche per l'ammissibilità alle gare dei concorrenti che si venissero a trovare in determinate condizioni; ma non è un problema che si deve porre il legislatore, perchè il legislatore deve garantire pari diritti a tutti i cittadini con norme obiettive a carattere generale.

M A S C I A L E . Bisogna tenere presenti le esperienze negative.

S A L E R N I . E allora, senatore Masciale, dovremmo fare delle leggi che noi stessi riconosciamo che sarebbero incostituzionali prima del nascere! (*Interruzione del senatore Masciale. Richiami del Presidente*).

Le ripeto, senatore Masciale, che faremo una legge incostituzionale se escludessimo dalle gare specificamente la Federconsorzi per non avere ancora presentato il « rendiconto » delle passate gestioni.

M A S C I A L E . Voi avete sottoscritto con noi la legge due anni fa; questa è

la realtà! Due anni fa, evidentemente, eravate di avviso contrario.

S A L E R N I . Ciò, senatore Masciale, significa, come suol dirsi, confondere le lingue: la legge che noi socialisti abbiamo sottoscritto e che manteniamo attiene alla riforma della Federconsorzi, non all'AIMA. E sarebbe veramente un fuor di opera continuare su questa solfa, poichè non ci metteremmo mai d'accordo, dati i due punti di vista da cui partiamo.

Tengo, comunque, ad assicurarla che alcune garanzie idonee a limitare il potere dei potenti trovano riscontro nell'articolo 10 dello stesso disegno di legge, perchè, se è vero che il terzo comma di tale articolo prevede che l'iscrizione nell'albo degli operatori, enti o persone fisiche che siano, debba avvenire previo accertamento dei requisiti necessari ad assicurare il regolare espletamento dei servizi di acquisto, conservazione e vendita dei prodotti a nome e per conto della gestione statale, con particolare riguardo all'attrezzatura tecnica e alla capacità finanziaria, non è men vero che, una volta avvenuta l'iscrizione nell'albo (e anche le cooperative possono procurarsi tale iscrizione), ciascun soggetto è abilitato ad operare in una predeterminata circoscrizione territoriale, nonchè nei limiti, appunto, di quantità di prodotto entro i quali è stato ammesso, per sua stessa richiesta, ad eseguire l'intervento.

Che cosa significa questa disposizione contenuta nel disegno di legge? Ve lo siete domandato? Significa che non vi è un limite indefinito per le operazioni in ciascuna circoscrizione. In altri termini, qualsiasi organismo (per quanto potente esso sia) per effetto di tale disposizione di legge viene a ricevere una limitata capacità, non dico del potere di acquisto proprio, ma del potere della propria azione, nel senso di poter agire in quel determinato territorio secondo le attrezzature che ha posto a disposizione della gestione governativa degli ammassi e secondo i limiti della propria capacità contrattuale, che sono ben definiti e circoscritti *a priori*; e quindi non in un senso ampio, generico, illimitato.

Pertanto, di fronte a queste disposizioni, una cooperativa può, se vuole, procurarsi i mezzi necessari per competere nelle gare anche con la Federconsorzi, anche con un organismo che possa rappresentare od essere camuffato per la Federconsorzi.

In particolare, da quanto ho premesso, deriva che anche i consorzi agrari e la loro organizzazione confederativa sono soggetti a limitazioni di gestione, di quantità di prodotti, entro i limiti circoscrizionali o territoriali in cui sono stati autorizzati ad agire. Ne consegue con evidenza l'immediata possibilità di ridimensionamento dei consorzi agrari e della loro organizzazione. Questo è veramente innovativo e importante, anche ai fini dell'attuale legge, appunto perchè il disegno di legge si è preoccupato di rendere competitivo il concorso nella gestione medesima delle cooperative; concorso che viene indicato con grado di priorità sui consorzi e sulle relative organizzazioni. Anche questo voi trovate nel disegno di legge, in cui le cooperative sono poste prima dei consorzi nella scala delle organizzazioni e degli altri operatori economici che possono essere ammessi ad agire in qualità di strumenti o di organi esecutivi nella gestione dell'AIMA. Pertanto la legge, anche se non lo dice, perchè sarebbe incostituzionale se lo dicesse, indica le cooperative come gli enti che dovrebbero avere una certa preferenza anche nell'iscrizione agli albi su altri organismi consorziali.

S A N T A R E L L I . Perchè sarebbe incostituzionale?

S A L E R N I . Perchè non si può attribuire titolo di preferenza ad enti o ad organismi aventi, in astratto, la stessa possibilità di azione in un determinato settore della vita economica del Paese.

Nè poi potrebbe prescindere dal considerare che alla dedotta difficoltà di finanziamento da parte delle cooperative (sia per consentire ad esse la provvista delle attrezzature, sia per porle in condizioni di poter concorrere nelle gare) potrebbe soccorrere in loro favore la Lega nazionale delle cooperative, organismo, se non vado errato,

non meno potente della Federconsorzi. Siamo sinceri, onorevoli colleghi: una volta rotto il monopolio nei confronti della Federconsorzi, una volta ammessa la possibilità che enti e persino persone fisiche private possano concorrere all'asta, volete voi veramente fingere di ignorare che anche le cooperative possano, attraverso mezzi politici, procurarsi i mezzi finanziari per concorrere alle gare? Se persisteste nella tesi, dimostrereste un grado di ingenuità, che noi non vi riconosciamo e che sarebbe altrettanto ingenuo, da parte vostra, attribuire a noi.

M A S C I A L E . Questa è tutta poesia.

S A L E R N I . Non è poesia, è logica politica e giuridica.

M I L I L L O . È poesia giuridica.

S A L E R N I . È politica e diritto, insisto nel dire, amico Milillo. Avrebbe fatto meglio, se mai, a dire filosofia del diritto.

M A S C I A L E . Senatore Salerni, io ho fatto alcune interruzioni, ma non per agire in modo irrispettoso verso di lei. Le tesi che lei sta sostenendo oggi in questa Aula sono in contrasto con quelle che sono state sostenute in passato, e non soltanto da lei. Esistono delle iniziative, prese a suo tempo, che portano le firme nostre e vostre...

S A L E R N I . Ho già risposto a tali obiezioni, onorevole Masciale, precisando ai compagni comunisti che allora si trattava della legge sulla riforma della Federconsorzi, che oggi non è in discussione. Non esiste, quindi, alcuna contraddizione nel nostro attuale atteggiamento politico, nè nella nostra programmazione economica, che, anche per quanto attiene alla Federconsorzi, intendiamo attuare ed attueremo.

M A S C I A L E . Il diritto...

S A L E R N I . Il diritto va adattato ai tempi... (*Interruzione del senatore Masciale*). Il mondo cammina...

M A S C I A L E . Si sta discutendo sulla Federconsorzi.

P R E S I D E N T E . Senatore Masciale, non interrompa.

S A L E R N I . Ma che c'entra la Federconsorzi nella legge attuale? Non lo si vuol proprio capire! (*Richiami del Presidente*).

M A S C I A L E . Comunque ho voluto fare questa precisazione.

S A L E R N I . E va bene, accettiamo la precisazione; ma io rispondo, ancora con termine giuridico, che la questione, allo stato, non è pertinente.

M A S C I A L E . È pertinentissima, caro avvocato. Lei è venuto a discettare qui...

S A L E R N I . Sono venuto a discettare perchè voi me ne avete dato lo spunto: del che vi sono grato.

P R E S I D E N T E . Senatore Salerni, non raccolga le interruzioni.

S A L E R N I . Mi atterrò alla sua raccomandazione, signor Presidente; anzi, aggiungo che sono verso il termine del mio intervento.

Mi siano consentite, al riguardo, alcune ulteriori considerazioni: in particolare la inesattezza del rilievo con cui si pretenderebbe attribuire al nuovo ente aziendale dello Stato carattere di mezzo strumentale, mentre strumento della politica agricola del Governo saranno invece gli enti che espletteranno il servizio in base alle direttive e ai controlli che il disegno di legge riserva allo stesso ente statale ossia al Consiglio di amministrazione dell'azienda. E qui ritengo di poter affermare che, da parte degli oppositori, siasi incorso in un altro errore volutamente macroscopico. L'articolo 7 del disegno di legge non indica, infatti, l'AIMA semplicemente come ente strumentale, un ente cioè che dovrebbe limi-

tarsi, come ho sentito dire ieri sera dall'amico senatore Spezzano, a procedere agli appalti. Sarebbe stata non dico giuridicamente assurda ma addirittura irragionevole per il Parlamento la proposta governativa dell'istituzione di un ente che avesse ricevuto la sola attribuzione, o quasi, di disporre delle gare di appalto, mentre, come sappiamo, esistono già sufficienti norme ordinarie per potersi espletare tale procedura da parte degli ufficiali delegati della Pubblica Amministrazione. L'AIMA sarà, invece, l'ente coordinatore della politica economica nel quadro del MEC e della Comunità economica europea.

Ritengo, pertanto, che il disegno di legge che stiamo discutendo sia di grande importanza ed è per questo che, nella discussione, porto tutto il mio calore, essendo convinto della bontà di questo provvedimento ed avendo provato anche la soddisfazione di vedere l'Aula affollata ed attenta sul mio intervento, che attiene a un problema di profondi riflessi per quelle riforme agricole che i colleghi comunisti propugnano, al pari di tutti noi, come uno degli elementi basilari del risanamento dell'economia del nostro Paese.

Se l'articolo 7 indica i compiti e le attribuzioni che dovrà assumere questo ente, il quale è tenuto persino, come ente di diritto, a dirimere le controversie che possono sorgere tra gli enti che conferiscono all'ammasso e i produttori e i venditori, mi sembra che, in effetti, anche sotto tale riflesso, ci sia qualcosa di veramente nuovo in questo provvedimento.

Io avrei finito, anche perchè non voglio abusare della cortese attenzione dell'Assemblea. Non riterrei, però, di avere esaurito il mio compito se non spezzassi una lancia in ordine ad un altro problema che (al pari di quello sulla Federconsorzi) è stato al centro degli interventi dei compagni comunisti. Tale problema ha giustamente preoccupato nella sua diligente ed acuta esposizione il relatore di minoranza, senatore Compagnoni, il quale ha degnamente completato il compito assunto dal collega senatore Tiberi nella sua dotta e ampia relazione di maggioranza.

SANTARELLI. Poco ampia, direi.

SALERNI. No, collega Santarelli! Potrei dire che l'ampiezza non è data dal numero delle pagine, è data dalla sintesi e dalla densità degli argomenti che vengono trattati. È inutile diffondersi a lungo per scrivere e dire le stesse cose. Noi dobbiamo essere sintetici: questo è uno dei nostri doveri di parlamentari democratici e moderni.

Secondo la mia enunciazione l'altro problema che mi ha preoccupato e reso perplesso è costituito dalla norma contenuta nel secondo comma dell'articolo 3 del disegno di legge: norma concernente la delega al Governo per determinate materie. Io mi sono fatto un dovere di considerare anche questo aspetto del disegno di legge. Ne ho tratto la conclusione che, se in un primo tempo questa norma potrebbe preoccupare o determinare sbandamenti, in un secondo momento, invece, a meglio considerarla e a profondamente interpretarla, essa potrà rivelarsi efficace, poichè non contiene altro se non una disposizione che si sarebbe potuto forse fare anche a meno di inserire in questa legge speciale, trattandosi di norme comunitarie obbligatorie per diritto internazionale e, conseguentemente, recepibili, da parte dello Stato contraente (il nostro), previo opportuno riscontro legislativo di legittimità, come abbiamo avuto occasione di affermare reiterate volte qui, in Senato. Ritengo, pertanto, che anche questa disposizione possa lasciarci tranquilli e che possiamo, quindi, sancirne l'approvazione.

Onorevoli colleghi, il provvedimento in esame rappresenta una importante e sostanziale conquista delle forze democratiche nell'intento di rendere l'agricoltura italiana moderna e competitiva nell'ambito del Mercato comune. Noi socialisti riteniamo che sia necessaria e urgente l'immediata attuazione delle norme contenute in questo provvedimento; onde io non posso che concludere come ha già concluso il collega ed amico senatore Tortora, che cioè noi intendiamo che il disegno di legge, che abbiamo avuto l'onore di discutere e che rappresen-

ta il primo atto dell'avvenire sostanziale di una vera riforma dell'agricoltura italiana, venga approvato senza ulteriore indugio. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Grazia. Ne ha facoltà.

DI GRAZIA. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, nel ripromettermi di essere breve in questo mio intervento riguardante il disegno di legge n. 1144 d'iniziativa governativa sull'istituzione dell'azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo, mentre a *priori* di chiaro di configurare nell'istituzione di questa azienda uno strumento proficuo e necessario per la commercializzazione dei prodotti agricoli nel Mercato comune, organismo che certamente, ben funzionando, avrà favorevoli ripercussioni sull'economia agricola nostra molto più depressa delle altre, tuttavia non posso far a meno di contestare ai colleghi dello schieramento di opposizione di sinistra certe loro affermazioni non giustificabili circa l'istituenda azienda.

Il senatore Tiberi, relatore di maggioranza, col suo stile chiaro ed elegante, scevro da punte polemiche, ha nella sua pregevole relazione obiettivamente messo in risalto i compiti affidati alla nuova azienda e le ragioni validissime che hanno indotto il Governo a proporre l'approvazione da parte dei due rami del Parlamento a mezzo del disegno di legge n. 1144, che già è stato approvato dalla Camera dei deputati e che viene oggi sottoposto al nostro giudizio e alla nostra approvazione.

Quali sono infatti i motivi che spingono il Governo a istituire l'AIMA? Quali sono i compiti affidati alla nuova azienda? Per essere chiari, onorevoli senatori, in primo luogo dobbiamo sgomberare dal nostro animo qualsiasi malinteso e qualsiasi insinuazione ci pervenga, che cioè l'AIMA sia un nuovo carrozzone creato per la sistemazione di nuovi impiegati e di nuovi alti dignitari burocratici. Si tratta infatti di appena 95 nuovi elementi che dovranno costituire la nuova azienda, con la spesa già prevista

di 600 milioni. Non vi è nessun presidente da collocare e nessun vice presidente, in quanto la presidenza è devoluta al Ministro dell'agricoltura e la vice presidenza al suo Sottosegretario.

Non esiste quindi alcun interesse di partiti politici in gara.

Il collega Tiberi ha espresso in maniera esplicita i motivi creativi dell'AIMA, che si possono compendiare così: mettere a disposizione del Governo un organismo che potesse contribuire a tutte quelle funzioni previste dall'articolo 39, paragrafo 1, della CEE, sulla politica agricola comune e, nel caso della nostra azienda, presiedere al sistema di difesa doganale imperniato sui prelevamenti, i cosiddetti dazi mobili o variabili, all'importazione e sulle restituzioni all'esportazione in base al Regolamento n. 19 del 4 aprile 1962 della CEE relativo alla graduale attuazione di riorganizzazione comune dei mercati nel settore dei cereali.

Si tratta di un intervento pubblico che serve a garantire la realizzazione di questi accordi, intervento pubblico che a me pare necessario, come del resto non può negare neanche il relatore di minoranza senatore Compagnoni, che accetta il mezzo di un organo pubblico, ma questo organo pubblico, secondo lui, dovrebbe avere mansioni diverse da quelle dell'AIMA.

Non mi soffermo sulle funzioni dell'AIMA, che sono certo a conoscenza di tutti i colleghi e che riflettono, nel nostro caso, solo i prodotti cerealicoli. Questi compiti fino ad oggi sono stati svolti dalla Federconsorzi. È naturale pertanto che il Governo abbia sentito il bisogno di avere a sua disposizione un'azienda di Stato che potesse presiedere e controllare tutti gli interventi nel Mercato comune agricolo riflettenti l'anzidetto Regolamento della CEE n. 19 del 4 aprile 1962: azienda statale con ordinamento e bilanci autonomi. È da notare a questo punto, e ciò è di somma importanza democratica, che lo Stato, riservandosi tutte le funzioni riguardanti il mercato unitario cerealicolo, nell'espletare queste funzioni non ha creduto di far ricorso alla creazione di un ente che appe-

santirebbe enormemente il carico finanziario del nostro bilancio, ma democraticamente si avvale, per l'espletamento dei relativi servizi, dell'opera di privati che dimostrino di possedere le idonee attrezzature e i necessari mezzi finanziari.

Questa facoltà dell'AIMA non è bene accetta al relatore di minoranza il quale finisce con l'asserire che in effetti tutti i compiti della nuova azienda finiranno con l'essere ancora una volta affidati ai consorzi agrari, quindi espletati dai consorzi agrari i quali dispongono oggi degli idonei mezzi finanziari e delle attrezzature che sufficientemente garantiscono tali servizi. Conseguenzialmente la funzione della nuova azienda, secondo il relatore di minoranza, diverrebbe quasi nulla, per non dire pleonastica, in quanto sarà sempre la Federconsorzi che monopolizzerà ed imporrà la sua volontà. Conseguenzialmente la funzione dell'AIMA finirebbe con l'essere circoscritta soltanto a quella di azienda appaltatrice.

Ciò non è esattamente e obiettivamente rispondente al vero. Infatti l'AIMA ha sempre i poteri di controllo, di vigilanza da espletare, come può desumersi dall'articolo 15 del disegno di legge che recita: «L'azienda dispone ed esegue periodicamente accertamenti ed ispezioni sulla gestione degli assuntori del servizio di cui all'articolo 10 della presente legge adottando i conseguenti provvedimenti».

Come vedete, onorevoli senatori, l'articolo 15 smantella con la sua chiarezza le asserzioni certo non in buona fede lanciate contro l'AIMA su questo punto. Come spiegare allora le asserzioni negative dell'opposizione, specie di sinistra, dinanzi alla realtà dell'articolo 15 che le smentisce? È la ormai risaputa avversione alla Federconsorzi ed alla organizzazione bonomiana dei colleghi di sinistra che li spinge a proiettare deduzioni non del tutto vere su valutazioni non del tutto esatte? Ma, onorevoli colleghi, dobbiamo essere coerenti! Ci si lamenta della funzione monopolistica dei consorzi agrari che non garantiscono i piccoli proprietari e d'altra parte si vuole non accettare, quindi mini-

mizzare, la funzione di controllo dell'AIMA sui consorzi agrari qualora questi riescano a vincere le relative gare di appalto. In primo luogo saranno soltanto i consorzi agrari a vincere le gare? Non ci saranno altre organizzazioni privatistiche o cooperative già esistenti o da costituirsi capaci di svolgere i servizi che affiderebbe loro l'AIMA? Ed in qualsiasi caso, la nuova azienda pubblica, in mano al Governo, non darà i suoi validissimi apporti di controllo sui servizi affidati a queste private organizzazioni? Non rappresenta, pertanto, questo nuovo organismo, una garanzia per vigilare sui suddetti servizi con l'obiettività e l'interesse comune per la nostra agricoltura e nel caso particolare per i nostri prodotti cerealicoli? Non mi pare, d'altra parte, esatta l'asserzione del senatore Compagnoni che questo disegno di legge sull'AIMA «scaturisca dalla necessità di far fronte in qualche modo alla ondata di protesta ed alle continue pressioni dell'opinione pubblica contro la Federconsorzi e contro i suoi protettori per i criteri seguiti nella gestione degli ammassi pubblici». È naturale che, nel momento dell'accordo fra i sei Paesi comunitari, accordo raggiunto sul regolamento n. 19 del 4 aprile 1962, questi servizi dovevano essere svolti da organizzazioni idonee, capaci finanziariamente, e penso che la Federconsorzi sarà stata l'organizzazione che diede e dà la maggiore garanzia per l'espletamento di tali servizi. Quindi si è trattato di affidamento temporaneo e purtroppo privo di direttive precise e di controlli da parte dello Stato, ciò che avrà magari dato luogo a delle lamentele, molto probabilmente gonfiate e moltiplicate a sfondo politico. Il Governo, nell'istituire la nuova azienda, non provoca pertanto un'azione di contrasto o di contrapposizione alla Federconsorzi, non provoca alcun «parto indolore» ma si appresta a regolamentare quei servizi che si è impegnato a svolgere nel Mercato comune, secondo gli accordi con gli altri Stati comunitari, e di affidarli di volta in volta democraticamente attraverso regolari gare a quelle organizzazioni private che ne hanno le capacità e ne assumono gli oneri di

rischio con il minor compenso fra i vari concorrenti. Vincerà la Federconsorzi alcune gare? Che importa? Quello che interessa è che vi sia un organo di controllo vigilante con obiettività sullo svolgimento di tali servizi, e cioè la nuova istituenda azienda statale.

Si critica da parte del relatore di minoranza che l'AIMA non ha la facoltà di intervento nel solo settore dei cereali, come si può dedurre dall'articolo 3, e cioè che all'azienda saranno affidati con decreto del Presidente della Repubblica i compiti di intervento nel mercato derivanti dall'entrata in vigore di altri regolamenti comunitari, fatta eccezione per quei prodotti per i quali tali compiti siano istituzionalmente di spettanza di altri enti od organizzazioni pubbliche. Questi enti ed organizzazioni pubbliche, indicati dall'articolo 9, sarebbero l'Ente risi, l'Associazione nazionale bieticoltori, la Federconsorzi, eccetera; organismi, secondo il relatore di minoranza, che appesantiscono lo sviluppo della politica agraria di concezione collettivistica, mentre al contrario hanno dato nel nostro Paese un apporto valido alla difesa dell'economia agricola, secondo la nostra concezione democratica della politica agraria, che perseguiamo e — ne sono certo — perseguiremo.

Si critica che si crea nell'articolo 3 la premessa per l'intervento in altri settori in collegamento con gli organismi che nel frattempo saranno approntati dal Comitato di intesa. Magari si riuscirà a creare organismi simili all'AIMA o nella stessa per la difesa di mercato dei prodotti ortofrutticoli! E ciò che si desidera, date le non lievi difficoltà che tale settore comporta soprattutto per la verifica della qualità e la conservazione del prodotto.

Che tutto ciò costituisca le premesse per una predisposta meta, quella cioè dell'onorevole Truzzi, tendente a liquidare gli enti di sviluppo, è assurdo e parte da preconcetti che non si possono assolutamente condividere e comunque esorbitano da questo disegno di legge che ha degli obiettivi chiari e ben circoscritti, onorevole Compagnoni.

Che gli obiettivi della istituenda azienda non soddisfino in pieno i desiderata dello schieramento politico di sinistra non ci procura alcuna meraviglia. Sappiamo, infatti, che, tutte le volte che si discute un disegno di legge in agricoltura o si discute il bilancio dell'agricoltura, vengono proiettati, in quest'Aula, da parte di questo schieramento, gli stessi argomenti contro la politica di vera democrazia e di giustizia sociale del Governo che si vorrebbe sostituire con la politica agraria collettivistica. Ed è per questo che ogni volta si denigra l'azione funzionale della Federconsorzi, dell'organizzazione bonomiana, si accusa il Governo di mancanza di stimoli allo spirito cooperativistico, ed oggi si aggiunge la critica all'azienda agricola media più sicuramente attrezzabile meccanicamente e quindi più produttivistica, e si esaltano i sacrifici dei piccolissimi coltivatori diretti che riescono con poca superficie di terra a produrre, in serre o in terreni a clima particolarmente adatto, prodotti primaticci con profitto abbastanza remunerativo ai loro sacrifici.

Ma non sono questi esempi, rari e particolarmente limitati, a dare ad un Governo responsabile l'indicazione su cui basare la sua politica agraria. L'ammodernamento della nostra agricoltura non può basarsi, per necessità tecniche, che sull'impiego di macchine e quindi su aziende ad estensione capace di sopportarne gli oneri, oppure su cooperative che mettano in comune i terreni per la coltivazione a tipo moderno, intensivamente produttiva e quindi competitiva.

COMPAGNONI. Allora anche lei è per il collettivismo! Vuole l'azienda collettiva!

D I G R A Z I A. No, io desidero l'azienda media...

COMPAGNONI. Quando parla di azienda cooperativa dice la stessa cosa che diciamo noi.

D I G R A Z I A. ... oppure le piccole cooperative che si uniscono per mettere

assieme i terreni e poi utilizzare i mezzi meccanici; perchè i mezzi meccanici da soli, in un piccolo terreno, non possono dare quell'apporto.

Forse non mi sono spiegato bene, senatore Compagnoni, oppure lei ha capito diversamente il mio pensiero.

Che la Democrazia cristiana abbia avuto il coraggio di riconoscere che la distribuzione della terra fatta in piccole estensioni sia un errore, in questo rinnovarsi dell'agricoltura ed in questa competitività di mercati che si va rendendo sempre più acuta e sempre più difficile a superare, specie da parte della nostra agricoltura la quale ancora in moltissime zone non è riuscita e non riesce che stentatamente a superare i vecchi sistemi e le vecchie concezioni; che la Democrazia cristiana cerchi di ricostituire le aziende capaci di superare questi ostacoli nella coltivazione e nella produttività, non credo che debba rappresentare, caro collega Compagnoni, una nota di grave demerito, ma piuttosto...

COMPAGNONI. Questo rappresenta soltanto la conferma del nostro rilievo, che avete abbandonato la piccola azienda agricola contadina.

DI GRAZIA. No, voi volete la terra distribuita ai contadini la piccolissima azienda contadina. Questo volete voi, e noi non siamo d'accordo su questo.

COMPAGNONI. Certo, ed io volevo la conferma: quindi abbiamo detto il giusto quando abbiamo rilevato che voi avete abbandonato le piccole aziende.

DI GRAZIA. Lei artatamente vuole trasformare quello che io asserisco. Eppure sto leggendo, quindi il discorso dovrebbe essere chiaro.

Non credo, dicevo, che l'azione della Democrazia cristiana debba rappresentare una nota di grave demerito, ma piuttosto un'avveduta correzione dettata dalle leggi della necessità competitiva di mercato e dalla economia agricola nostrana che deve e dovrà superare questa fase di depressione

per rifiorire come attività primaria del nostro Paese.

Non meraviglia, dunque, la serrata critica al disegno di legge istitutivo dell'azienda di Stato in parola, da parte del relatore di minoranza; tale critica fa già parte della quotidiana prassi antigovernativa, e direi, per essere più chiaro ed esplicito, antidemocratica.

Per concludere, onorevole Presidente, desidero anche confermare la mia adesione agli articoli del disegno di legge, sui quali non propongo alcun emendamento e sono certo, come del resto ha affermato lei, onorevole Ministro, nel confermare le funzioni dell'AIMA, che questo nuovo organo pubblico consoliderà l'organica politica di mercato dei prodotti agricoli, tale da adeguare la nostra agricoltura ai livelli competitivi nell'ambito del MEC e capace di imprimerle una più valida corsa contrattuale nei confronti degli altri settori.

Pienamente fiducioso, pertanto, sulle funzioni che il Governo dà alla istituenda azienda e sicuro che questa saprà esercitarle validamente nell'interesse della nostra agricoltura nel MEC, spero che anche gli altri colleghi voteranno favorevolmente il disegno di legge in parola. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Prisco. Ne ha facoltà.

DI PRISCO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà breve dal momento che il nostro Gruppo, con gli interventi dei senatori Albarello e Masciale, ha già puntualizzato i motivi di fondo che suscitano le nostre critiche a questo provvedimento.

Io ho seguito attentamente gli interventi che sono stati fatti in quest'Aula dai vari Gruppi politici, e devo dedurne che l'onorevole Ministro può essere del tutto tranquillo per quanto concerne la sua maggioranza; infatti vi è stata una gara continua non soltanto da parte dei democristiani (questo era previsto), ma anche da parte dei colleghi degli altri Gruppi appartenenti appunto alla maggioranza nel non affronta-

re quello che è il tema principale. Ora, avvicinandoci alla conclusione della discussione generale, tenendo conto che i vari articoli del disegno di legge prevedono che la Federazione dei consorzi agrari sia posta sullo stesso piano di tutti gli altri organismi che verranno interpellati e che, nella situazione nella quale si trova, la Federazione dei consorzi agrari in base a queste disposizioni avrà la gestione pressochè assoluta degli ammassi, la domanda che noi poniamo, onorevole Ministro, è la seguente: può questo provvedimento essere varato così come è stato predisposto, cioè può la Federconsorzi essere posta su un piano di parità con gli altri organismi? Io ritengo di no. Se valutiamo per analogia ciò che accade in altre Amministrazioni pubbliche che devono appaltare determinate gestioni, vediamo che il criterio pressochè generale è che chi ha dei conti pendenti non può essere chiamato a svolgere funzioni per un ente, in questo caso per lo Stato. Pertanto ciò che noi abbiamo sottolineato nei nostri discorsi dovremo ripeterlo quando si passerà agli articoli: finchè non saranno presentati dalla Federconsorzi i rendiconti delle gestioni che vengono previste per questa azienda di Stato, correttezza vuole che chi questi conti non ha presentato e si trova quindi allo scoperto non possa essere invitato a partecipare alle gare. Di questo noi facciamo una categorica richiesta e un emendamento presentato dal nostro Gruppo e già stampato lo precisa in modo assoluto. Su tali questioni, infatti, occorre essere chiari fin dall'inizio. Infatti, quando si parla della rinascita delle aziende contadine, degli strumenti che vengono messi a disposizione dei produttori agricoli e dei coltivatori diretti, se non si eliminano le cause che hanno ostacolato l'avanzata del progresso nelle campagne e che hanno determinato nell'opinione pubblica una certa attesa per quanto riguarda la discussione dei problemi delle gestioni dell'ammasso del grano, evidentemente l'opinione pubblica medesima, tramite i nostri Partiti, ha il diritto di non vedere ammessa a queste gare la Federconsorzi.

Abbiamo visto qui gli oratori della Democrazia cristiana schierati in maniera massiccia in difesa della Federconsorzi, sostenendo che questo problema non esiste; abbiamo sentito gli stessi esponenti socialdemocratici e socialisti, per bocca dei senatori Tedeschi, Tortora e Salerno, tentare di giustificare la necessità della costituzione dell'ALMA con il fatto che questa è la premessa per poter poi affrontare il problema della riforma della Federconsorzi. Mi rincresce, compagni, ma siete sulla cattiva strada ed ha avuto ragione il collega Masciale a fare quella interruzione: quello che si è sostenuto in linea di diritto e di principio non può essere mutato per una situazione di carattere politico. Semmai è la valutazione politica che può cambiare, ma non la questione di principio che abbiamo sempre posto, quella cioè dei rendiconti della Federconsorzi che debbono essere sottoposti al Parlamento. Soltanto dopo che questi conti siano stati discussi, soltanto dopo che sia stata fugata in sede parlamentare qualsiasi ombra, la Federconsorzi potrà avere diritto di cittadinanza nell'ambito di applicazione di questa legge, sia pure nell'articolazione prevista dalla stessa maggioranza.

Questa, compagni socialisti, dovrebbe essere la vostra impostazione consequenziale, anche per rendere omaggio al vostro impegno di carattere programmatico e alla vostra conclamata volontà di veder estirpato uno dei più grossi bubboni della vita economica nazionale. Come giustamente diceva il collega Milillo, bisogna passare dalle parole ai fatti: soltanto così si può misurare la serietà di una volontà politica nei confronti di una determinata questione.

Io ho preso la parola proprio perchè sono veramente angustiato da questo fatto, anche se, come rappresentante del Partito socialista unitario, dovrei esser lieto di quest'altra occasione che ci viene offerta per dimostrare al Paese che quelle che a suo tempo furono ritenute delle nostre mere supposizioni oggi si traducono in atti e fatti di carattere politico; e tutto ciò ci lascia veramente preoccupati e perplessi

soprattutto per le conseguenze che potrà avere per quelle categorie le quali si troveranno ad essere ancora assoggettate alle « forche caudine » di questa associazione, la Federconsorzi, che non fa certo onore al nostro Paese.

Ritengo pertanto che abbiamo fatto bene a prendere questa posizione politica e a presentare un emendamento dopo il primo comma dell'articolo 10 secondo il quale l'AIMA può assumere anche in proprio, con una gestione diretta, attraverso la possibilità di disporre di un decreto di requisizione temporanea, nei limiti delle necessità e con relativo indennizzo, tutti gli impianti, le installazioni e le attrezzature della Federconsorzi o di altri enti.

Certo, si tratta di una scelta politica, si tratta cioè, da parte dei partiti che appoggiano la Democrazia cristiana in questo Governo, di considerare che non può sussistere in Italia uno strumento quale quello della Federconsorzi che ostacola lo sviluppo obiettivo dei lavoratori dell'agricoltura e praticamente controlla larga parte dell'economia del nostro Paese.

Il problema quindi si pone come scelta di carattere politico, e la tortuosità di alcuni interventi dei rappresentanti socialdemocratici e socialisti, che hanno cercato di sottolineare in tutti i modi la bontà della costituzione dell'AIMA, che in linea di principio abbiamo sottolineato anche noi, non può sfuggire alla concatenazione di tutti gli articoli e quindi a ciò che rappresenterà l'AIMA nei confronti della Federconsorzi.

Il problema diventa poi particolarmente grave nell'articolo 19, nel quale è ammessa la trattativa privata nel periodo transitorio, diciamo così. Sappiamo tutti che cosa vuol dire trattativa privata: chiamare quell'azienda o quella società che già dà garanzie e che è già pronta, e mettersi d'accordo con essa. Questa è la regola.

Ora, in tutte le gestioni di questa natura, per quanto riguarda il problema della concessione, l'aspetto più deleterio, in base al quale si possono fare tutti gli intrallazzi di questo mondo, è sempre la trattativa privata. Io non penso agli intrallazzi del

Ministero dell'agricoltura in questa direzione, ma dico che obiettivamente ci cadremo dentro, perchè nel periodo iniziale della gestione le attrezzature saranno in mano pressochè totalmente alla Federconsorzi, ed è stato citato nell'ottimo intervento, apprezzato molto dalla nostra parte, del collega Samaritani, che cosa è risultato in questi anni per quanto riguarda società o cooperative di altra natura che hanno tenuto queste gestioni. Evidentemente, cioè, nel periodo iniziale la Federconsorzi troverà aperta la strada della trattativa privata da parte dell'AIMA.

Ora, per questa gestione, credo che abbiano fatto bene i nostri compagni Albarello e Masciale a sottolineare lo stretto legame che esiste tra la costituzione dell'AIMA e il permanere della posizione di privilegio e di monopolio della Federconsorzi. Quindi non ha nessuna validità l'affermazione che si costituisce intanto l'AIMA e poi si provvederà alla riforma della Federconsorzi. Infatti, compagni socialisti, se siete di questo avviso, voi non dovete far altro che appoggiare il nostro emendamento che toglie di mezzo la possibilità dell'invito alla Federconsorzi alla gestione di questi ammassi finchè non abbia presentato i conti e su di essi il Parlamento, come rappresentante della volontà popolare, abbia fatto la sua discussione.

Il problema, poi, della limitazione, all'inizio della gestione dell'AIMA, per quanto riguarda il grano e i cereali minori, fa scuotere l'opinione pubblica nei confronti di altri beni di consumo, di altri prodotti. Apriamo la stampa oggi, signor Ministro, e vediamo che cosa è successo del burro americano, che arriva ad Anversa al prezzo di 375 lire al chilo e si trova poi ad essere venduto in Italia a 900 lire al chilo, perchè è riuscito a varcare i cancelli di un porto del Mercato comune e alcuni egregi signori hanno potuto immetterlo nel nostro Paese con una maggiorazione del prezzo di più del doppio.

Questi episodi dimostrano come avrebbe dovuto e debba essere discussa la possibilità, da parte dell'azienda, di gestione di al-

tri prodotti. Ritengo, infatti, che alcuni di questi prodotti, per i quali siamo soggetti all'importazione, non possono dall'oggi al domani, nel giro di poco tempo, scomparire del tutto dall'importazione perchè diventiamo dei produttori autosufficienti. I quantitativi importati potranno variare, ma questo avrebbe dovuto essere l'indirizzo da prendere, soprattutto verso quegli enti di carattere corporativo che sono stati già citati (io qui non voglio ripetere le argomentazioni) e che sono già di per sé stessi significativi della mancanza di una volontà politica di rinnovamento. Finchè teniamo in campo alcuni enti come l'Ente risi, così come esso è articolato, abbiamo non solo il dovere, ma anche il diritto di denunciare che queste iniziative di carattere del tutto settoriale, così come vengono prese, con il permanere di una struttura come quella della Federconsorzi, rappresenteranno soltanto un contentino per coloro che dal lato formale avranno ritenuto di aver fatto un passo in avanti, come hanno detto, per la soluzione dei problemi agricoli del nostro Paese.

I compagni socialisti hanno ripetuto oggi, con l'intervento del senatore Salerni, il loro impegno per i problemi dell'agricoltura, l'impegno del centro-sinistra.

Il senatore Salerni ha ricordato la legge di riforma dei patti agrari. Vorrei invitare i compagni socialisti ad andare nelle zone mezzadrili per vedere cosa è successo nel corso della concreta applicazione di quella riforma.

Ha ricordato gli enti di sviluppo. Vorrei invitare i compagni socialisti a considerare cosa si è determinato nel campo degli enti

di sviluppo, mancando quella facoltà di esproprio nella quale avevamo concentrato l'essenza degli enti di sviluppo, sotto il vigilante controllo, la direzione degli enti locali in tutte le regioni.

Parlano ora dell'AIMA come di un altro strumento di carattere democratico, per la soluzione dei problemi dell'agricoltura.

Se questa è la strada, signori della maggioranza, compagni socialisti, colleghi della Democrazia cristiana, se questa è la strada che intendete perseguire per la rinascita dell'agricoltura, assommerete alle delusioni delle categorie dei coltivatori diretti, dei mezzadri, dei compartecipanti, anche la delusione di tutti gli altri cittadini della Repubblica italiana i quali ritenevano che, con l'attacco condotto da parte delle forze popolari per il rinnovamento e la riforma della Federconsorzi, si togliesse veramente di mezzo quella che è una strozzatura, quello che è non solo un bubbone ma obiettivamente, nella realtà dei fatti, la forza che contrasta ogni avanzamento democratico, ogni premessa di progresso delle forze dell'agricoltura. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 12,40*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari